DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

DCCCXXIX SEDUTA

MERCOLEDÌ 4 GIUGNO 1952

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Cong	edi · ·						•						Pa	g.	3422
Disegno di legge : « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal lº luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2150) (Seguito della discussione):															
	Castagno														3422
	GIARDINA														34231
	CANALETTI	GA	U	ŒN	TI										34239
	LAVIA .														34245
	BEI Adele														34248

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE, Ha chiesto congedo il senatore Ghidini per giorni due.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero
del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2150).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1952 al 30 giugno 1953 ».

È inscritto a parlare il senatore Castagno. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, quando abbiamo discusso il bilancio del Lavoro del corrente esercizio finanziario, cioè otto mesi or sono, avevo richiamato l'attenzione del Ministro su due problemi che avevo definito come tragedie del lavoro italiano: gli infortuni sul lavoro e la disoccupazione dei giovani. Io vorrei chiedere all'Assemblea e particolarmente al Ministro cosa si è fatto in questi otto mesi per avviare a soluzione questi due problemi. Se noi esaminiamo la relazione del collega Sacco, nella quale egli dedica al problema infortunistico un intero capitolo intitolato: « Per liberare il lavoro dal dolore », dobbiamo constatare come purtroppo il problema infortunistico mantenga intera la sua gravità, anzi la accentui. Il re-

4 GIUGNO 1952

latore si limita a constatare un doloroso stato di fatto, per cui vediamo un incrementarsi continuo nel numero degli infortuni. Nel 1951 si sono registrati, dice il relatore, 667.933 infortuni dei quali ben 3.550 mortali. Se si confronta questa ultima cifra con quelle che io avevo esposto al Senato l'anno scorso, c'è effettivamente da spaventarsi. Gli infortuni mortali aumentano e con un ritmo preoccupante. Ricordate pure il discorso che in proposito aveva fatto il collega Carmagnola. Anche egli aveva esposto delle cifre e, se confrontiamo le cifre date allora con quelle di oggi, vediamo un andamento ascendente nel numero degli infortuni. Nel 1948 erano stati registrati 1.873 infortuni mortali nell'industria; nel 1950 questi erano saliti a 2.210, nel 1951 siamo a 2.277 casi mortali nell'industria e 1.273 nell'agricoltura. In totale, 3.550. Se continuiamo con questa progressione, dove andremo a finire? Secondo i dati esposti dal ministro Pella nella sua relazione generale sulla situazione economica del Paese, la produzione per le attività industriali e artigiane è aumentata l'anno scorso del 12,3 per cento rispetto al 1950. Vediamo le tabelle date dal ministro Pella e vediamo queste altre cifre: il prodotto netto dei trasporti è aumentato del 10,8 per cento. Non so se sia per intesificazione del traffico o per aumenti di costo, perchè qui si parla di « prodotto netto » mentre le tabelle del settore industriale dicono: « produzione ». Comunque si tratta di un aumento del 10,8 per cento.

Il prodotto netto dell'agricoltura si è incrementato del 10,3 per cento; anche supponendo, il che non è, che l'impiego di mano d'opera sia proporzionato a tale aumento, si rileva che gli infortuni sul lavoro nell'agricoltura e nell'industria sono aumentati con un ritmo molto maggiore.

SACCO, relatore. Nel 1951 sono diminuiti per nostra fortuna i morti. È arrivata ieri l'ultima relazione statistica. In agricoltura abbiamo avuto 1.135 morti, nell'industria 2.228 con una diminuzione di 450 casi mortali.

CASTAGNO. I dati che ho detto prima li ho dedotti dalla sua relazione.

SACCO, relatore. Esattamente, ma io non avevo avuto ancora quest'ultimo bollettino.

CASTAGNO. Io mi ero basato sulla sua relazione ed avevo fatto i dolorosi confronti tra i suoi dati e quelli che avevo esposto al Senato l'anno precedente. Evidentemente sono lieto che gli infortuni siano diminuiti nel totale, per quanto siano ancora aumentati nell'industria, e vorrei che questa diminuzione proseguisse con un ritmo sempre più accentuato in tutti i settori. Comunque, il problema rimane nella sua integrità, anche perchè il numero degli operai impiegati e soprattutto il numero delle ore di lavoro ha avuto una diminuzione nell'industria nell'anno scorso e questo spiega che il numero degli infortuni sia contenuto. Il numero degli operai disoccupati iscritti agli uffici di collocamento che si legge nella relazione Pella, alle pagine 122 e 123, è passato da un milione 860 mila ad un milione 938 mila, e non vi sono comprese le nuove leve giovanili che non hanno trovato impiego e non hanno libretto di lavoro. Se aggiungiamo poi alle cifre degli infortuni quelle delle malattie professionali che hanno dato esito mortale nell'anno scorso, e che il relatore denunzia in 150 casi, riconosciuti ufficialmente (e sappiamo che molte sono le malattie non ancora ufficialmente riconosciute come tali) vediamo che il problema della difesa del lavoratore, quel problema che il relatore pone col proposito di liberare il lavoro dal dolore, è ancora totalmente da risolvere.

Si parla, nella relazione, della funzione dell'E.N.P.I., però se ne parla per fare la stessa osservazione che abbiamo fatto noi l'anno scorso. Nulla è mutato da allora, mentre di anno in anno dovremmo pur vedere un risultato sia pure minimo in conseguenza delle nostre osservazioni e dei nostri gravi rilievi. Invece nulla è mutato per quel che si riferisce all'E.N.P.I. Dice il relatore, a pagina 8, che fino ad oggi questo Ente non ha riconoscimento giuridico e non gode di contributi statali fissati per legge e continua rilevando che: «è lo sviluppo meritevole della più alta attenzione e del consenso più caldo... che merita di essere segnalato, poichè da qualche anno in qua si va riguadagnando tempo perduto grazie alla disinteressata passione di psicologi, di medici e di sociologi ». Disinteressata passione di gente che, solo per il proprio senso di umanità e per il proprio grande cuore, si

4 GIUGNO 1952

prodiga con questa azione di prevenzione degli infortuni e dedica la propria opera all'E.N.P.I., il quale, però, non gode da parte dello Stato di quella assistenza, di quegli aiuti e di quei contributi che dovrebbero farne un Istituto veramente idoneo alla prevenzione degli infortuni. Non solo, ma è tempo, signor Ministro, che anche la vigilanza degli organi governativi sulle industrie venga resa più idonea ed efficiente e possa effettivamente servire a controllare se le misure di prevenzione e di salvaguardia del lavoro sono applicate in modo valido nelle fabbriche e nei cantieri.

Non vi ripeto il quadro che vi ho già fatto l'anno scorso; esso è di troppo recente esposizione perchè voi possiate averlo dimenticato; ma voglio esporvi un fatto che ho dovuto constatare proprio in questi giorni. L'anno scorso denunciavo, particolarmente per i cantieri edilizi, la mancanza assoluta di ogni prevenzione per gli infortuni e di ogni protezione per il lavoro; mi riferivo a quello che vedevo particolarmente nelle mie zone e nella mia città di Torino: certi ponteggi fatti con assoluta noncuranza di quella che è la sicurezza del lavoro, certi lavori di acrobazia da funambolo, non da operaio, eseguiti nei cantieri stessi. Poichè sono stato mandato dal mio Partito a fare una certa opera di propaganda durante il periodo elettorale nelle recenti elezioni amministrative nelle provincie di Messina e di Catania, vi posso ora dire che, se nella mia città mi spaventava e mi preoccupa ancora il modo in cui si lavora nella maggior parte dei cantieri edilizi, a Messina ed a Catania c'è da essere veramente terrorizzati nel vedere in quali condizioni incredibili si lavora per la costruzione delle case, nel vedere come sono fatti i ponteggi, come gli operai sono messi in bilico su delle tavole che stanno su più per... forza morale che per appoggi fisici: certe volte non si capisce proprio come possano reggere certi ponteggi e stare insieme. Mancanza assoluta, quindi, di ogni e qualsiasi protezione. Ora io mi chiedo e chiedo all'onorevole Ministro se non è tempo che si provveda a garantire agli operai almeno quel minimo di sicurezza nel loro lavoro, affinchè essi non abbiano la vita continuamente esposta ai pericoli derivanti dal lavoro stesso.

Il lavoro manuale, quello della terra e dell'edilizia, quello nei nostri stabilimenti industriali e nell'esercizio dei trasporti è già di per se stesso gravoso ed espone sempre gli operai ai pericoli degli infortuni; ma se poi mancano anche le più elementari forme di sicurezza e di protezione, se, soprattutto, manca ancora da parte degli industriali e degli imprenditori quel concetto civile elementare del rispetto della vita di chi dà la propria opera a beneficio comune ed in particolare a beneficio dell'imprenditore, deve intervenire e provvedere lo Stato attraverso i suoi organi. Se poi questi organi non sono sufficienti o non sono abbastanza dotati di mezzi, si pensi a dotarli del necessario perchè tutto il sistema non prosegua nel tragico modo attuale: troppe sono ancora le vittime del lavoro!

L'altro problema di cui mi ero occupato l'anno scorso, e a cui voglio accennare ancora brevemente, è la questione dei giovani.

Per quanto riguarda la soluzione del problema del lavoro minorile, constatiamo che neanche essa ha fatto un passo innanzi, anzi direi che ne ha fatto qualcuno indietro, perchè qualche scuola aziendale che ancora esisteva non esiste più attualmente.

La proposta di legge del collega Bergmann, per una disciplina dell'apprendistato, è ferma davanti alla 10^a Commissione.

GRAVA. Ce ne sono sette, caro Castagno. CASTAGNO. Le dirò qualche cosa in proposito; ne avevo già pariato l'anno scorso e quindi già allora la proposta Bergmann era da tre mesi ferma ed ha continuato a rimanere così, malgrado i nostri discorsi in Assemblea.

È venuto un disegno di legge da parte del Governo per la disciplina dell'artigianato, presentato dal Ministero dell'industria, or sono due mesi; esso è attualmente all'esame della 9ª Commissione, ma questa non se ne è ancora occupata. Ora, questo disegno di legge, presentato dal Governo, interferisce con tutti gli altri disegni di legge, da quello presentato al Senato dal collega Bergmann a quelli presentati alla Camera dagli onorevoli Santi, Moro e via di seguito, come ha ricordato il collega Grava. Intende, questo nuovo progetto di legge, disciplinare le botteghe-scuola e far diventare una parte delle botteghe artigiane botteghe-scuola. Però, neanche questo disegno

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

di legge del Governo, che noi discuteremo — e mi auguro di arrivare a discuterlo-prima della fine della legislatura (per quanto abbiamo ancora due anni di tempo, se continuiamo con questa inerzia assoluta nell'occuparci del problema, è prevedibile che non se ne venga fuori in tempo utile) — risolve il problema dell'educazione e della formazione professionale giovanile e non risolve quello della occupazione minorile, perchè troppo limitato e perchè non costituisce un avvio all'occupazione, ma semplicemente una certa disciplina per quelli che sono già occupati attualmente.

Il relatore, parlando di questo problema, a pagina 9, dice: « Varie e tutte pesanti sono le ragioni che hanno stimolato il Ministero del lavoro a promuovere e ad attuare provvidenze per la formazione professionale dei lavoratori: il conseguimento di una qualifica professionale, la necessità di attuare rimedi alla disoccupazione, la preoccupazione di dare al giovane o di ridare all'adulto la idoneità a svolgere l'attività specifica di lavoro ricercata nell'interno del Paese o all'estero; l'opportunità di agevolare l'apprendistato nelle botteghe artigiane e nelle piccole aziende». Questi stimoli, come hanno influito sull'opera del Governo? Come il Ministro ha creduto di poter rispondere alle esigenze che il nostro relatore riconosce? Forse che egli ha fatto una qualche pressione sugli industriali, i grandi, i medi, i piccoli, perchè si riaprano quelle scuole aziendali che esistevano, che il fascismo aveva obbligato a instituire e che o bene o male funzionavano e avevano migliaia di giovani che le frequentavano, che ancora durante la guerra hanno continuato ad operare negli stabilimenti, ed hanno continuato quindi ad assorbire mano d'opera giovanile, e che ora sono chiuse? Cosa ha fatto per richiamare gli industriali a ridare vita a queste scuole? Se ha fatto qualche cosa, si vede che non ha avuto alcun risultato, perchè le scuole professionali nell'interno degli stabilimenti sono tutte o quasi tutte finite.

Alla carenza degli industriali non ha provveduto lo Stato e non provvede. L'anno scorso — prendo ancora lo spunto dalla relazione — vi erano in attività ancora 68 corsi aziendali di riqualificazione, ma nella primavera dello scorso anno essi sono stati sospesi e non più

ripresi; anzi dal capitolo relativo del bilancio è stata soppressa anche l'attribuzione di fondi. Perchè questa sospensione dei corsi di riqualificazione? Forse che non abbiamo più bisogno di qualificare l'operaio o di riqualificare operai dimessi per ragioni particolari da alcune fabbriche per poterli passare ad altre attività? Ignoro le ragioni di questa soppressione, constato però il fatto e questo mi induce a dire al Governo che ha mancato a un suo preciso dovere. Questi corsi debbono essere ripresi, modificati o trasformati, ma ripresi e, comunque, il problema della qualificazione e della mano d'opera giovanile deve essere posto all'attenzione degli organi governativi e risolto. Sono ottimi i cantieri di lavoro, i cantieri dell'agricoltura; sono ottimi i cantieri di rimboschimento, ma risolvono il problema solo per un settore della nostra attività produttiva; non risolvono certamente il complesso problema delle decine, delle centinaia di migliaia di giovani che aspettano una educazione professionale e soprattutto una occupazione ed un lavoro.

Ho ricordato prima la mia partecipazione alla battaglia elettorale in Sicilia: orbene, io ho visto colà molti giovani presenti ai comizi ed ho constatato la loro partecipazione a quella stessa battaglia; ma in quali file, onorevole Ministro? Badi che un serio pericolo esiste, perchè ho trovato particolarmente i giovani nelle file del M.S.I., e li ho trovati in quelle file perchè questi giovani sono illusi, oggi, nuovamente, come già è avvenuto per la generazione precedente, da un sogno di grandezza — io voglio prendere la parte migliore del loro animo e soprattutto della propaganda che si fa verso di loro — dal sogno di uno sviluppo migliore di tutte le loro prospettive, da una magniloquente grandezza militarista della Patria, e queste idee di grandezza sono sfruttate dagli organizzatori del Movimento, e da quelli che si richiamano alle nostalgie del passato. Questi giovani pensano di trovare nel Movimento sociale e soprattutto in quello che può essere lo sfogo finale di questo Movimento, il nuovo fascismo, la risoluzione dei loro problemi. Queste, per loro, sono aspirazioni legittime perchè essi tendono ad avere un posto nella vita, ad avere una apertura per la loro attività futura, e ritengono che, se la Patria

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

diventerà grande, magari anche e nuovamente attraverso a guerre, a violenze, in un modo qualsiasi, anche con la ripresa della vecchia attività fascista, essi potranno risolvere i loro problemi ed avere un successo nella vita, o avere almeno una occupazione. Se si vuole difendere veramente la democrazia e questa nostra giovane Repubblica, noi dobbiamo preoccuparci del problema dei giovani e soprattutto dobbiamo preoccuparci di dare lavoro, di far capire loro, dando la prova pratica che solo attraverso una attività di lavoro, con il loro inserimento nella attività produttiva della Nazione, essi potranno realmente trovare la soddisfazione alle loro giuste esigenze e trovare una prospettiva favorevole per il loro avvenire.

Se ora il Senato mi consente, richiamata di nuovo l'attenzione del Governo su questi problemi che avevo già indicato l'anno scorso, passo a parlare di un altro problema ed a trattare di un argomento che ha già formato oggetto di due interventi ieri, ma che io voglio affrontare sotto un diverso aspetto. Ho ascoltato i discorsi dei colleghi Grava e Canevari sulle condizioni che regolano i rapporti tra lo Stato e la cooperazione e lo sviluppo del movimento cooperativo. L'onorevole Grava ha reclamato una maggiore comprensione da parte del Governo per le esigenze del movimento cooperativo e ha chiesto un più largo intervento in sostegno e per lo sviluppo della cooperazione in applicazione degli articoli 43 e 45 della Costituzione. Mi associo di tutto cuore alle sue richieste. Ed approvo anche quanto ha detto il senatore Canevari con particolare riferimento alla cooperazione agricola.

Devo però fare delle constatazioni diverse da quelle fatte dal senatore Grava. Non basta chiedere allo Stato un sostegno, un intervento diretto per sviluppare la cooperazione; bisogna anche reclamare da esso una diversa posizione nei riguardi di quest'ultima. Dell'articolo 45 della Costituzione il Governo fino ad oggi ha applicato soltanto una parte, quella che concerne la vigilanza e il controllo sulle cooperative.

D'accordo pienamente su questo. Siamo stati noi, dirigenti del movimento cooperativo, i primi a reclamare una legge sulla Cooperazione in Italia ed a chiedere che si stabilissero degli ef-

fettivi controlli per separare nettamente l'attività della vera cooperazione, che si basa sui principi mutualistici, dalla cooperazione che noi chiamiamo « spuria » e che non fa altro che della speculazione servendosi della cooperativa come di uno dei modi d'essere dell'impresa produttiva. Noi abbiamo ottenuto, attraverso l'intervento delle nostre organizzazioni nazionali, che il Governo emettesse il decreto del 14 dicembre 1947, con il quale si regola la questione della vigilanza e della tutela sulle cooperative. Però, tutela, vigilanza, controllo non devono diventare vessazione, come succede talvolta; non devono avere un carattere esclusivamente fiscale ed oppressivo e, soprattutto, mai devono dare luogo all'arbitrio più grave e sfacciato che diventa speculazione politica e di fazione.

Premetto, prima di passare all'esame di questa parte negativa dell'opera del Governo, il riconoscimento del bene che è stato fatto alla Cooperazione con i provvedimenti di cui ha parlato ieri l'onorevole Grava: l'aumento a due miliardi e mezzo di dotazione del Fondo della sezione speciale per la Cooperazione presso la Banca del Lavoro. Per inciso dirò che sono d'accordo con l'onorevole relatore, collega Sacco, quando si richiama alla relazione che accompagnava il disegno di legge relativo all'aumento di questo Fondo di dotazione, suggerendo delle varianti e dei provvedimenti affinchè l'intervento in materia di credito alle cooperative diventi più efficace. Mi associo alle sue parole: « La relazione (la legge era accompagnata da una relazione in cui si faceva una particolare raccomandazione) chiudeva chiedendo che le fosse consentita una raccomandazione al Comitato esecutivo cui si affidava l'amministrazione dei due miliardi; andasse il denaro con precipua cura al finanziamento di esercizio, ossia con rapido giro dalla cassa ai mutui e con celere ritorno alla cassa, per essere rimesso in circolazione costante; si rifuggisse da investimenti ed immobilizzi in spese di impianti che sarebbero stati meno fruttuosi ai fini per cui i due miliardi erano assegnati ».

Ora questo non è, secondo me, il compito della Sezione speciale di credito per la Cooperazione e sono d'accordo col relatore quando giustamente sottolinea: « che bisogna dare un nuovo impulso alle operazioni a scadenza più

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

lunga; di questo tipo di credito hanno particolarmente bisogno le cooperative, sia agricole che di altra specie ». Ed effettivamente noi non dobbiamo dare soltanto, col Fondo per la Cooperazione della Banca del Lavoro, il credito di esercizio, perchè normalmente questo si trova anche presso le banche a carattere privato o presso le Banche di diritto pubblico a dei tassi sia pure più alti, ma che, nel rapido giro delle operazioni particolarmente per le Cooperative di consumo che fanno operazioni commerciali, trova ancora una certa tollerabilità. Ma nel campo della cooperazione di lavoro e particolarmente in quella agricola non possiamo dare soltanto dei crediti di esercizio: la Sezione speciale del credito alla Cooperazione deve dare dei crediti per l'incremento degli impianti e per l'incremento della stessa trasformazione agraria. Tali crediti non possono essere a breve scadenza, ma devono diventare a lunga scadenza.

L'anno scorso ho avuto la fortuna di partecipare al Congresso internazionale delle Cooperative tenuto a Copenhaghen e di visitare le cooperative agricole della Danimarca. Ho potuto vedere come la Danimarca sia riuscita a fare risorgere il Paese dallo stato di immiserimento in cui si trovava ora è un secolo, bonificando paludi, prosciugando terreni e rendendo fertili quelle terre proprio attraverso le cooperative; ma questo è stato possibile solo per il largo credito concesso alle cooperative, dato loro al 2 per cento e con un ammortamento di 60 anni. Questo è il confronto che devo fare con l'attuale procedere della Sezione speciale per il credito alle cooperative presso la Banca del Lavoro che risponde ai suoi fini soltanto con l'erogazione di mutui a brevissima scadenza, per crediti di esercizio, rispetto a quello che invece si è fatto durante un secolo e si fa tuttora in Danimarca.

Il credito a basso tasso ed a lunga e lunghissima scadenza ha permesso quel meraviglioso sviluppo della cooperazione agricola in Danimarca ed ha fatto sì che veramente il lavoro agricolo sia diventato altamente redditizio colà, perchè ha permesso che le terre fossero bonificate e che il Paese assurgesse ad una condizione economica tale che lo pone in primo piano su tutto il continente europeo.

Un altro aspetto positivo (come vedete voglio essere obiettivo e riconoscere anche gli aspetti positivi dell'opera governativa) è quello della maggiore assegnazione data in bilancio per ciò che riguarda le ispezioni alle cooperative e i mezzi a disposizione della Direzione generale della cooperazione, la quale ha vissuto fino ad oggi con una scarsità di mezzi veramente francescana e tuttavia è riuscita a fare qualcosa di molto buono. Ne è stato fatto qui l'elogio, ieri, ed io mi associo in pieno. Dagli 8 milioni stanziati nel 1949, contro i quali mi ero levato vivacemente in Senato, siamo passati ai 55 milioni complessivi (parlo di tutto il complesso dei capitoli che riguardano la Cooperazione). Però, signor Ministro, sono ancora molto pochi su un bilancio di 1800 miliardi...

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Sono per i servizi della Cooperazione del Ministero del lavoro, non per la Cooperazione in generale.

CASTAGNO. La correzione è giusta; ma siccome il volume dei servizi è in proporzione all'esercizio della tutela e dell'appoggio che lo Stato deve dare alla Cooperazione, quando si spendono 55 milioni, la maggior parte dei quali servono semplicemente per le trasferte dei controllori, e solo una piccola parte a favore dei servizi veri e-propri in favore della Cooperazione: per le scuole, la propaganda, l'assistenza, e via di seguito, si fa ancora poco, troppo poco.

Sono d'accordo col relatore il quale, parlando di questo stanziamento, afferma che dovrebbe essere incrementato anche per un'altra ragione, quella di togliere alle cooperative gli oneri che riguardano le ispezioni obbligatorie. A pagina 18 della sua relazione egli afferma: « Le società cooperative possono accettare di partecipare alle spese di questa revisione periodica obbligatoria, loro imposta dallo Stato, ma non sono in grado di sopportare l'intero onere ». Io, che vivo la vita di queste organizzazioni so che effettivamente il chiamare un ispettore a fare una ispezione che può durare anche due o tre giorni con un onere di 3 mila lire al giorno rappresenta, soprattutto per le piccole cooperative. un aggravio così forte che assorbe da solo quello che potrebbe essere l'utile di bilancio di tutta una annata, utile che talvolta poi non esiste in quanto che le cooperative, dovendo svolgere

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

azione calmieristica, non hanno margini sufficienti. Prosegue il relatore: « D'altra parte, volendo dare incremento al movimento cooperativo, non è opportuno cominciare ad addossargli un onere così gravoso, cui non corrisponde poi alcuna tangibile provvidenza. Le nuove organizzazioni provinciali e nazionali delle cooperative, faticosamente costituite dopo il crollo di quelle fasciste, sono disposte a collaborare volonterosamente alla revisione periodica obbligatoria, ma chiedono che lo Stato si addossi l'onere di almeno una parte della spesa ». Io vado più in là e dico che l'onere dell'ispezione deve essere a totale carico dello Stato.

Quello che ho detto si riferisce all'opera positiva svolta dal Governo, ma dicevo prima che la tutela deve essere essenzialmente aiuto e sostegno e non ostruzionismo e che la vigilanza deve essere assistenza e non deve assumere aspetti polizieschi e diventare vessazione o pressione politica o sabotaggio. Esporrò due fatti per dimostrare con quale animo si opera talvolta nei confronti della Cooperazione, quando il Ministero si lascia guidare nella sua azione da alcuni principi che scendono dalla faziosità politica. Primo fatto. Il Governo ha assunto una posizione contraria per principio all'opera della Lega Nazionale delle Cooperative, che è la maggiore associazione nazionale con funzioni di rappresentanza riconosciute secondo la legge 14 dicembre 1947, n. 1577. Sono associate alla « Lega » 12 mila cooperative con tre milioni e mezzo di aderenti; vi confluiscono tutte le correnti ad esclusione, un'esclusione di mero carattere ufficiale, della corrente democristiana. Dico esclusione ufficiale perchè effettivamente nelle nostre federazioni di cooperative ci sono anche cooperative rette da correnti democristiane perchè il gioco della maggioranza o minoranza o semplicemente la scelta degli uomini ha portato le singole associazioni a darsi reggitori che seguono quella corrente politica. C'è in Italia un'altra associazione di cooperative, la Confederazione delle Cooperative in contrapposto alla « Lega » ed è naturale che il cuore del Ministro sia più portato a preferire la Confederazione che è democristiana.

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il cuore senza dubbio; ma faziosità, mai.

CASTAGNO. La Lega delle cooperative è ancora la vecchia Lega dei grandi della Cooperazione del secolo scorso, di Buffoli, di Romussi, di Maffi, di Baldini, di Vergnanini, di Nofri, di tutte le più belle figure del nostro movimento cooperativo italiano, socialista e democratico.

CONTI. E repubblicano. Le cooperative sono state fondate dai repubblicani.

CASTAGNO. E repubblicano. Onorevole Conti, le ricordo che noi, nel nostro Consiglio direttivo, abbiamo degli ottimi amici repubblicani che seguono la vita della Lega e delle federazioni delle cooperative. Quindi siamo d'accordo. Ancora oggi alla « Lega » si riconoscono valide alcune affermazioni ed alcuni postulati difesi e propagandati da Luigi Luzzatti che ieri fu ricordato dal senatore Grava e di cui si compie in questi giorni il venticinquesimo anniversario della morte. Non è perchè oggi la Lega delle Cooperative abbia una direzione formata in maggioranza da socialisti e comunisti che essa debba, in certo modo, essere messa all'indice. Giustamente il collega Conti ricordava il movimento cooperativo repubblicano; ma io dico al Ministro che negli organi direttivi della « Lega » vi sono dei socialdemocratici, dei liberali, dei repubblicani, degli indipendenti e se la maggioranza è socialcomunista non è colpa dell'istituto, ma è semmai virtù della maggioranza delle cooperative italiane che sono rette da questi rappresentanti dei lavoratori. Non piace al Governo questo fatto e la sua ostilità si manifesta troppo vivamente contro la « Lega ». Vi cito un fatto: la Lega Nazionale delle Cooperative e la Confederazione delle Cooperative fanno parte entrambe del Comitato centrale dell'Alleanza Internazionale Cooperativa e, se nella rappresentanza italiana la Lega delle Cooperative ha la maggioranza perchè rappresenta una massa maggiore di cooperative italiane, nel complesso del Comitato centrale stesso la Confederazione si trova invece con la maggioranza delle cooperative dell'occidente europeo e degli altri continenti e la « Lega » ha una posizione di minoranza insieme con le cooperative dell'Europa centrale ed orientale. Però, la « Lega » gode presso gli organi internazionali di un grandissimo prestigio e ad essa praticamente l'organismo internazionale fa capo per tutte le cose che riguardano il movimento italiano.

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

Ultimo esempio: la grande manifestazione di solidarietà internazionale che è stata data dall'organismo internazionale delle cooperative, nel momento in cui l'Italia è stata colpita dal disastro delle alluvioni nel Polesine ed altrove, è stata data proprio attraverso l'intervento diretto della Lega delle Cooperative ed è alla Lega stessa che, per la massima parte, hanno fatto capo, almeno come indirizzo generale, gli aiuti inviati da tutto il movimento cooperativo internazionale.

Non è stato però questo ultimo soltanto l'aiuto dato alla Cooperazione italiana. Già prima le cooperative italiane avevano ricevuto dei doni dalle consorelle dell'estero e particolarmente nel periodo della ricostituzione del movimento cooperativo nell'immediato dopoguerra. Ma finchè i doni arrivavano dalla Svizzera, dall'Inghilterra e dall'America, tutto è andato bene; un giorno i doni sono arrivati dall'U.R.S.S., sotto la forma, la prima volta, di 15 grossi trattori agricoli donati alla Confederterra e da questa passati per ragione di impiego e di uso alla Lega delle Cooperative. Dopo una visita dei tecnici russi che hanno voluto rendersi conto della idoneità delle macchine alla lavorazione dei nostri terreni ed hanno potuto riconoscere che quei mezzi non erano adatti alla lavorazione delle nostre terre, essi si sono dati cura di apportarvi le varianti tecniche necessarie e così la « Lega » ha avuto poi un secondo dono di altri 20 trattori i quali furono agevolmente sdoganati e messi in servizio. Con questi primi 35 trattori e con altrettante trebbiatrici donate dalle cooperative dell'Emilia si sono formati dei centri cooperativi di motorizzazione agricola i quali stanno operando bene nell'Italia meridionale e nella Emilia stessa. Ma quello fu l'ultimo dono consentito per la Lega delle Cooperative da parte delle Associazioni cooperative estere aderenti alla Federazione internazionale. La cosa non era piaciuta al Governo per il fatto che erano i russi a regalare i trattori ed allora è cominciata un'opera non solo ostruzionistica, ma addirittura di sabotaggio vero e proprio per impedire il ricevimento di altri doni dall'estero. Li cito: le cooperative romene, visto che la Russia aveva regalato i trattori, hanno, a un determinato momento, voluto regalare il combustibile e difatti un intero treno di vagoni cisterna, contenenti carburanti ed olio minerale, è stato mandato dalla Romania alla Lega delle Cooperative.

Questa riserva di combustibile liquido avrebbe permesso alle cooperative agricole italiane una indipendenza di parecchi mesi nell'esercizio della loro opera, rifornendo trattori e trebbiatrici del carburante necessario per i loro motori. Questo treno è rimasto per mesi e mesi in sosta presso le stazioni ferroviarie, perchè il Governo si è rifiutato di nazionalizzare il prodotto. Commissioni di cooperatori, parlamentari, amici della Cooperazione di ogni partito, sono intervenuti presso il Governo e lo scandalo ha minacciato — perchè è finito per trattarsi di un vero e proprio scandalo — di essere portato in Parlamento, e già avevamo preparato interrogazioni ed interpellanze in proposito. Finalmente si è ottenuto dopo tanti mesi lo svincolo, ma non la nazionalizzazione.

SACCO, *relatore*. Onorevole Castagno, potrebbe spiegare che cosa intende per nazionalizzazione?

CASTAGNO. Il regime dei petroli è tale per cui i prodotti devono essere dichiarati nazionalizzati attraverso il pagamento della dogana, che è consentito da un apposito decreto di importazione, per poter essere introdotti e commerciati o distribuiti; tutti i prodotti non autorizzati preventivamente devono passare attraverso l'A.G.I.P. e non so a quali altre pratiche devono essere sottoposti; il Governo non ha permesso questo passaggio per parecchi mesi. Si è poi deciso a consentire il passaggio all'A.G.I.P. di quei vagoni cisterna, solo quando le soste pagate, le spese di trasporto e le varie imposizioni avevano superato largamente il valore stesso della merce contenuta: si trattava di parecchi milioni, mi pare una cinquantina.

Solo in seguito alle pressioni venute da ogni parte e solo quando il valore della merce era perduto per le cooperative italiane e la « Lega » aveva perduto del suo alcuni milioni, il Governo ha permesso che la merce fosse assunta e messa in commercio normale.

SACCO, relatore. Ma i trattori furono sdoganati?

CASTAGNO. Sì, l'ho detto. Ma questo era avvenuto prima; il regalo fatto dalla Russia, riguardava prima 15 e poi altri 20 trattori; tutto era proceduto come è giusto si proceda quando si riceve un dono, accettando il dono stes-

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

so senza offensivi ostruzionismi fiscali e politici e mettendolo a servizio della comunità; ma, visto che i doni continuavano ed ancora da quella provenienza, la cosa è stata fermata. Dirò di più; altri doni erano stati annunziati al Congresso nazionale delle cooperative, tenuto a Firenze due anni fa, da parte delle cooperative polacche, cecoslovacche, ungheresi e bulgare. Ma il Governo disse — e per fortuna questa volta l'ha detto preventivamente, perchè almeno così si sono evitate tutte le spese — che questi doni non avrebbero potuto entrare in Italia e che non sarebbero stati ammessi alle dogane del nostro Paese.

Si risparmiarono almeno le spese di trasporto e di sosta e quindi, in fondo, siamo grati al Governo di averci tempestivamente avvertiti che i doni non li avremmo potuti ricevere; però sono venuti così a mancare alle nostre cooperative decine e decine di trattori, di motori, di pompe e di trebbie, di attrezzi vari, che potevano venirci dall'Ungheria e dalla Cecoslovacchia. Dovevano venire anche delle dotazioni di bovini, di ovini e di equini, e per impedire queste si è arrivati persino al ridicolo. I cavalli, ad esempio, dovevano venire dalla Bulgaria, ma è stato scoperto dal Ministero dell'agricoltura che nel 1882 — notate bene la data — cioè 70 anni fa, la Bulgaria era stata colpita da una epidemia di un certo morbo particolare agli ovini ed agli equini. Per gli ovini addirittura il Ministero dell'agricoltura aveva scoperto che vi erano stati in quell'epoca dei casi di peste bubbonica e che, dopo 70 anni, tutta la progenie, tutta la discendenza di quelle pecore infettate poteva ancora avere delle tare, dei residui. Per questo motivo è stata vietata l'introduzione dei cavalli prima e degli ovini poi, che dovevano venirci come dono da parte delle cooperative bulgare. (Ilarità).

Noi ridiamo, ma purtroppo questo che sarebbe stato un aiuto che assommava, come vi dicevo prima, a decine e decine di milioni per le nostre cooperative, non è stato accettato perchè il Governo ha posto un vero e proprio veto.

Carità di Patria vuole poi che io non vi parli di tutte le peripezie che hanno subito anche gli ultimi aiuti venuti dalle cooperative estere in occasione della alluvione del Polesine, aiuti che dovevano essere destinati in parte alle popolazioni in genere ed in parte, quelli che si riferivano ad attrezzi e dotazioni, a ricostituire il patrimonio delle cooperative, con un indirizzo quindi specifico. Insomma, le cooperative estere volevano favorire le cooperative italiane del Polesine perchè potessero risorgere e ricominciare la loro opera. Trattative di ogni genere e peripezie varie di cui vi risparmio la cronaca; finalmente alcuni attrezzi solo in queste ultime settimane hanno potuto essere consegnati alle risorte cooperative, dopo 6 o 7 mesi da quando erano stati inviati. Si tentava di fare in modo, da parte della Lega delle Cooperative, che questi doni, questi aiuti alle zone alluvionate andassero al loro effettivo indirizzo, mentre si voleva, da parte del Governo, che tutto confluisse in un unico calderone, stabilito in fondo al solo favore di una parte politica — e cioè di quelle tali Commissioni pontificie, di varia denominazione, più o meno aperta quella parte politica che aveva bisogno anche di speculare su questi aiuti internazionali per motivi di prestigio e di prevalenza.

Ma c'è un altro fatto che voglio denunciare. che riguarda il campo della vigilanza alle cooperative. Ad un certo momento — sono passati 18 mesi — sono stati revocati gli amministratori di una grande cooperativa, quella di Pietrasanta. Sono stati revocati per una crisi interna, per contrasti sorti fra gli amministratori che riguardavano l'indirizzo aziendale. Va notato che la Cooperativa di consumo di Pietrasanta è la seconda in Italia per importanza e viene subito dopo l'Alleanza Cooperativa di Torino che ho l'onore di amministrare. Il fatto acquista quindi una rilevanza eccezionale. Si è nominato un Commissario; la Commissione centrale di vigilanza presso il Ministero del lavoro è intervenuta ed ha voluto che, a fianco del Commissario governativo, vi fossero due Commissari aggiunti, uno in rappresentanza della Lega Nazionale delle Cooperative ed un altro della Confederazione Italiana delle Cooperative, di modo che l'opera del Commissario fosse affiancata dai rappresentanti di tutto il movimento nazionale. Il regime commissariale doveva durare tre mesi e doveva essenzialmente servire a convocare le assemblee parziali nelle varie sedi comunali e finalmente l'assemblea generale dei delegati per la nomina del nuovo Consiglio di amministrazione. Sono passati 18 mesi e la gestione commissariale continua.

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

Il Commissario in un primo tempo pretese che la convocazione delle assemblee fosse fatta in un dato modo che non era quello previsto dallo Statuto sociale e che le votazioni si facessero non seguendo il metodo indicato dalle assemblee stesse, come prescrive lo Statuto sociale, ma secondo un criterio da lui stabilito e che aveva introdotto di sua iniziativa negli avvisi di convocazione. Siccome le prime assemblee parziali non andarono come il Commissario voleva, egli non soltanto sospese le assemblee già convocate e non convocò più le altre successive, ma fece intervenire, attraverso un provvedimento della questura di Lucca, la forza pubblica ad impedire una assemblea generale convocata in via privata da parte di un comitato elettorale che si era costituito per la ricerca di candidati al nuovo Consiglio di amministrazione. Questo avveniva il 21 e il 22 luglio dell'anno scorso. L'assemblea era, ripeto, convocata in via privata con le tessere e quindi nemmeno dal punto di vista della legge si sarebbe potuto impedirla; si usò la forza.

Dopo sei mesi i Commissari aggiunti furono esonerati dal loro mandato e rimase il Commissario unico, un certo ragioniere Bibbiani, il quale ancora oggi amministra quella cooperativa. Si vede che la presenza dei Commissari aggiunti disturbava il Commissario governativo. Probabilmente il controllo da parte del rappresentante della maggioranza, quello della « Lega », gli dava fastidio e così gli aggiunti sono stati eliminati. Contro l'operato di questo Commissario, particolarmente contro la sua attività in occasione delle assemblee dell'anno scorso, sono state sporte diverse denuncie al tribunale di Lucca, il quale però non si pronunzia. Qui entriamo in un altro campo. Evidentemente non è più il Ministero del lavoro che agisce direttamente, ma credo che una certa influenza esso l'abbia avuta attraverso il Prefetto di Lucca, perchè il tribunale non pronuncia il suo giudizio ed è passato un anno dalla prima denuncia riguardante quell'assemblea ed altre sono state sporte in seguito. Rimane in sospeso anche l'approvazione del bilancio del 1950. In questi giorni il Commissario ha convocato di nuovo le assemblee parziali e l'assemblea generale dei delegati; anche questa volta seguendo un metodo suo, che non tiene conto dello statuto sociale, poichè stabilisce egli stesso dei criteri difformi sul come le assemblee devono essere convocate. Si convocano le assemblee perchè discutano sul bilancio del 1951, mentre bisogna ancora approvare il bilancio del 1950. Non si pongono all'ordine del giorno delle assemblee le nomine del nuovo Consiglio di amministrazione, forse perchè il Commissario crede di potere o di dover continuare per tutta l'eternità. All'ordine del giorno sono infatti indicate semplicemente la relazione finanziaria, quella del collegio sindacale e l'approvazione del bilancio. Di nomina del Consiglio di amministrazione, di nomina dei rappresentanti, neanche una parola.

Ora, non solo il tribunale di Lucca ha ricevuto le denunce relative a questo stato di cose, ma tali denunce sono state avanzate anche al Ministro da parte del presidente della Lega delle Cooperative. Il deputato, onorevole Cerreti, ancora il mese scorso, ha inviato dei memoriali al Ministero, di cui ho qui la copia, per denunciare l'operato di questo Commissario governativo, e quindi tutte le irregolarità che si stanno compiendo col pretesto della vigilanza sulle cooperative sono note al Ministro. Si pretende di fare la vigilanza, mentre è una vera e propria oppressione della vita cooperativa, una vera e propria azione anti-democratica quella che si svolge. L'ultima denuncia del presidente della Lega delle Cooperative è dell'8 maggio: quindi è passato quasi un mese. Essa riguarda una nuova iniziativa che si vorrebbe prendere.

Questo Commissario, ragioniere Bibbiani, infatti ha inviato, in data 26 aprile, ai singoli soci dipendenti dalla cooperativa Pietrasanta un invito per sollecitarli a sottoscrivere un ordine del giorno di approvazione di una sua proposta, non iscritta all'ordine del giorno delle assemblee, ma specificata nello stesso invito e che dice: « Chiediamo la trasformazione della cooperativa in Ente morale ». Quindi, il Commissario assume una iniziativa di trasformazione della cooperativa e pretenderebbe che, nelle assemblee, si votasse un ordine del giorno per chiedere addirittura al Governo la trasformazione stessa per decreto.

Non so se questa soluzione sia stata suggerita dal Ministero; certo è che la proposta di questo Commissario governativo è assolutamente arbitraria: nulla la giustifica; in linea di fatto perchè la cooperativa di Pietrasanta è sempre vissuta ed ha sempre funzionato egregiamente;

4 GIUGNO 1952

ormai è vecchia di 50 anni ed è sempre stata citata a modello delle altre cooperative; nè si può, evidentemente, prendere a pretesto un contrasto o una divergenza avvenuta in un determinato momento nel Consiglio di amministrazione, che ha indotto il Governo a sciogliere il Consiglio e ad inviare un Commissario, per giustificare la trasformazione dell'ente da Cooperativa in Ente morale.

Nella denuncia esposta al Ministro dall'onorevole Cerreti, è detto molto chiaramente che neanche dal punto di vista giuridico la proposta ha fondamento. Dice l'onorevole Cerreti: « Non può formare oggetto di deliberazione, in quanto il nostro Codice civile non solo non prevede la trasformazione delle società cooperative in società ordinarie, ma tanto meno prevede la loro trasformazione in persone giuridiche private, di cui agli articoli 12, 14 e seguenti del Codice civile stesso, le quali solo configurerebbero l'ente morale ipotizzato dal ragioniere Bibbiani ».

Ricordo, qui, tra parentesi, che il nostro relatore, collega Sacco, scrive a pagina 16 della relazione che stiamo discutendo: « Una recente proposta di legge (d'iniziativa dello stesso senatore Sacco) mira a rendere meno frequenti le trasformazioni — oggi troppo facili — delle società cooperative in società ordinarie; purtroppo là dove cooperative, in specie di lavoro e di produzione, si sviluppano bene, è forte la tentazione, in coloro che le guidano, di trarre per se il profitto con tradimento del principio di mutualità e di disinteresse; il Senato non mancherà certamente di porre freno a tali cedimenti ».

Io approvo ed aggiungo che qualsiasi trasformazione di cooperative viola i principi della democrazia e del progresso. Tale violazione verrebbe posta in atto se la proposta del ragioniere Bibbiani fosse accettata e la cooperativa si trasformasse in Ente morale. Il Ministro deve intervenire, ma non nel senso di appoggiare il Commissario, ma per restringere le sue azioni, anzi per nominare un altro Commissario e dare così soddisfazione ai cooperatori di Pietrasanta e di tutta la Lucchesia; deve intervenire per rimettere a posto la situazione penosa verso la quale guardano tutte le cooperative d'Italia, le quali sono preoccupate perchè questo può essere l'indice di un indirizzo che il Governo vuol tenere nei confronti del movimento cooperativo, indirizzo che io denuncio qui e che il Ministro farebbe molto bene a modificare radicalmente.

Il Ministro ha ripreso in questi giorni la sua fatica, ristabilito nella salute e noi ci compiacciamo di questo suo pronto ristabilimento, perchè abbiamo bisogno che egli sia attivo nel suo Ministro; ma attivo in un senso un po' diverso da quello che è stato finora. Egli, che si occupa con passione della sua alta funzione, che ha formato la sua preparazione al contatto diretto col mondo del lavoro, deve avere uno spirito diverso da quello che ho denunciato con i fatti elencati al Senato; deve compiere una opera delicata e difficile. Forse in nessun altro Ministero si richiede, come nel Ministero del lavoro, tanto senso di responsabilità nel campo politico, sociale e morale. Il Ministro è al centro di urti, di competizioni, di gravi contrasti di interessi e di direttive. Il mondo del lavoro costituisce un campo vastissimo ed i conflitti che in esso sorgono sono quotidiani e spesso gravi. Il Ministro ha bisogno di avere al massimo grado il senso della equità, deve essere dotato di un equilibrio superiore e non soggetto alle influenze politiche, neanche alle influenze di parte alle quali è sottoposto; deve mediare i conflitti, deve dirimere tutte le vertenze. Non si lasci trascinare dallo spirito di parte, perchè se, come ho denunciato nel campo cooperativo, questo spirito di parte fosse portato anche nel campo dei conflitti del lavoro, arriveremmo non alla pace, ma alla guerra sociale nel nostro Paese. Il che noi non vogliamo! (Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Giardina. Ne ha facoltà.

GIARDINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è principio da tutti riconosciuto che l'opera previdenziale ed assistenziale, per essere efficace, deve essere tempestiva. Non si tutelano gli interessi dei lavoratori, non se ne soddisfano le vitali esigenze con una azione grave e lenta. Quanto più pronto è l'intervento in questo importante settore della vita nazionale, tanto più profondo e rapido è il vantaggio che dalla previdenza e dall'assistenza trarranno coloro che del mondo del lavoro sono la maggioranza dei soggetti. Ma non è sufficiente riconoscere questo principio e ribadirlo in ogni occasione; è necessario che

4 GIUGNO 1952

DISCUSSIONI

questo principio effettivamente sia presente nell'azione di ogni giorno: trasfonderlo e tradurlo in pratica, nel senso che ogni atto amministrativo e legislativo ad esso concretamente si orienti e si ispiri.

Agire in modo diverso sarebbe calpestare il principio stesso e quindi tradire la causa dei lavoratori. Se si scrivesse la storia della previdenza e dell'assistenza in Italia, potremmo rilevare con compiacimento che a questo principio non si è mai venuti meno. Tuttavia una tale salda e costante tradizione non deve farci dormire sonni tranquilli e farci desistere da una costante sorveglianza, se veramente a noi stanno a cuore le sorti, la vita dei nostri lavoratori. Purtroppo infatti non mancano mai tendenze, sia consapevoli che inconsapevoli, che potrebbero condurre a derogare da quel principio e spezzare una tradizione che è vanto e onore del nostro Paese.

Riconosciuto il principio, dobbiamo anche ammettere che la vitalità di esso è strettamente legata all'autonomia, formale e sostanziale, dei vari enti di previdenza e assistenza. Non si può difendere invero quel principio se non col farsi strenui paladini dell'autonomia degli istituti della previdenza e assistenza, istituti che appunto perchè autonomi hanno in sè tutti i requisiti che garantiscono un'opera sollecita e feconda. E oggi che all'ordine del giorno della Nazione è posta la riforma della burocrazia possiamo affermare con certezza che, se lo Stato modellasse per certi aspetti la sua riforma sugli istituti per la previdenza e l'assistenza, verrebbe a rinvigorire i suoi organi e a rendere questi strumenti agili e idonei di governo.

Ora, onorevoli colleghi, l'autonomia degli enti, se non direttamente minacciata, è senza dubbio oggi minata alla base proprio ad opera della burocrazia statale, nonostante che questa pletorica e plantigrada sia la prima a riconoscere la propria scarsa efficienza e la necessità di riformare se stessa in modo radicale.

Gli attuali rapporti tra il Ministero del lavoro e gli enti previdenziali e assistenziali rientrano nelle sfere di competenza di una Direzione generale del Ministero del lavoro. La vigilanza sugli svariati enti di assistenza e previdenza (I.N.P.S., I.N.A.M., I.N.A.I.L., E.N.-P.A.S., E.N.P.A.L.S., ecc.) viene in genere esplicata mediante la rappresentanza del Mi-

nistero nei consigh di direzione dei singoli istituti. L'orientamento e l'esercizio della vigilanza ha preso una piega che preoccupa e non soddisfa. Spesso infatti accade che la vigilanza non è rapida per intralci posti da formalismi burocratici che degradano l'autonomia piena di questi enti ad autonomia relativa con la grave conseguenza che gli amministratori non si sentono quasi più responsabili; e di fatto non sono più responsabili. La snellezza burocratica amministrativa caratteristica degli enti parastatali via via si attenua e si smorza con danni evidenti per le categorie interessate.

è opportuno che l'azione statale di vigilanza sia diretta al coordinamento generale dell'attività dei vari enti e a quel controllo che si esercita con la rappresentanza nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali, piuttosto che a comprimere nelle pastoie di un formalismo burocratico deteriore le energie di enti giovani e gagliardi che devono essere sempre vertiginosamente dinamici, se vogliamo assolvere i propri compiti con prontezza e reale efficacia. Quindi occorre ammorbidire questo controllo del Ministero e la vigilanza ministeriale. Non è raro il caso che i rappresentanti del Ministero del lavoro nei consigli di amministrazione facciano sospendere l'esecuzione dei deliberati dei consigli stessi, deliberati alla cui approvazione essi stessi hanno partecipato, dicendo che bisogna attendere il « via » del Ministero per vari motivi, il che fa sì che molte volte dette deliberazioni ritardano mesi e mesi prima di entrare in esecuzione. Ritardi notevoli gravi e dannosi per una attività che deve essere essenzialmente celere. Non è da dimenticarsi che il prodigioso sviluppo dei nostri istituti si verificò proprio quando i controlli erano sanamente temperati. Tutti gli enti sono ottimamente amministrati ed oculatamente diretti. Se si attua un sistema che suona sfiducia per gli amministratori si introduce con esso immediatamente il principio della irresponsabilità da un lato e dall'altro si inizia un totale inevitabile processo di paralisi progressiva e di sclerosi degli istituti stessi. Non si tratta purtroppo, onorevoli colleghi, di un mondo di ombre. È una realtà innegabile che veramente rende pensosi per l'avvenire. Lavoratori e datori di lavoro parlano di intralci, di appesantimenti burocratici.

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Per colpa del Ministero certamente no, onorevole Giardina. Il Ministero ha da espletare una necessaria vigilanza su certi affari di ordine patrimoniale e su quanto riguarda i rapporti del personale, ma questo non può significare ritardo nell'espletamento delle funzioni degli istituti.

GIARDINA. Forse se il Ministro invece che al banco del Governo sedesse al banco dal quale io parlo parlerebbe in modo anche più energico di me. Comunque tutti senza distinzione si rammaricano del fatto che gli enti destinati alla protezione sociale stanno incamminandosi per una strada propria delle amministrazioni statali che sono pesanti e lente nell'azione. La causa è chiara: vigilanza che oltrepassa ogni limite. La vigilanza non può e non deve mancare, non può e non deve essere soppressa; ma deve essere animata da uno spirito di incoraggiamento, che dia impulso alla attività degli enti e non già da uno spirito di preconcetta diffidenza e da reconditi fini di graduale assorbimento. Dico graduale assorbimento. Ne sono già state poste da tempo tutte le premesse. Le origini di questa tendenza risalgono al deprecato ventennio, poichè in regime di dittatura non c'è posto per autonomie di alcun tipo. Se la dittatura non fosse caduta, i giorni di vita degli autonomi enti di previdenza ed assistenza si sarebbero potuti contare. La dittatura è caduta ma sono rimaste le premesse del fenomeno involutivo, che sopravvive attraverso la tendenza accennata. Anche se, nell'attuale solido regime democratico, essa è destinata a rimanere come vana aspirazione, tuttavia non ci si può esimere dal ricercare le premesse per eliminarle ad una ad una, per diagnosticare il male latente e per superarlo. Se una rinunzia alla lotta per l'autonomia non significasse in realtà il tramonto di una previdenza e di una assistenza, che efficacemente operano a sollievo dei lavoratori e delle loro famiglie, potremmo forse piegarci ad un destino che sembra fatale.

E veniamo alle premesse. Prima premessa: con decreto del 21 novembre 1945, n. 722, articolo 21, ribadito anche successivamente, decreto emanato nel periodo grigio di transizione tra il vecchio e il nuovo regime si stabilì che la retribuzione degli impiegati degli enti pa-

rastatali non deve superare il 20 per cento di quella degli statali pari grado. Questo principio normativo che, secondo me, non dovrebbe tardare ad essere abrogato, è sintomo di una tendenza livellatrice, di una mentalità avulsa da quelle che sono le particolari esigenze e caratteristiche degli enti stessi. Il modesto vantaggio del 20 per cento non compensa certamente gli impiegati parastatali del rischio enorme derivante dal fatto che il loro rapporto di impiego triennale o quinquennale, è sempre denunciabile o rescindibile, mentre per gli impiegati di Stato il rapporto è a vita.

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ma la maggior parte del personale è in organico.

GIARDINA. In organico sì, ma a contratto sempre. È da escludere che il limite sia stato posto a causa della spesa che gli enti incontrano per il personale. Cito l'esempio dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, in cui le spese per il personale non superano il 4,75 per cento delle spese generali e il 70 per cento delle spese amministrative; ricordo questo esempio perchè posso dire anche che questo istituto autonomo ha una macchina amministrativa complessa e vasta, ma non pletorica: una sede centrale, undici ispettorati compartimentali e 92 sedi provinciali, con 13.800 unità impiegatizie, oltre il personale salariato in servizio presso le case di cura, che si aggira sulle novemila unità. Circa 400 miliardi vengono amministrati annualmente da circa 23 mila unità. Se si procede ad un calcolo proporzionale (pur tenendo conto della particolare natura di alcune amministrazioni statali), è palese che le spese di gestione degli enti sono molto al di sotto di quelle statali. Una massa ingente di pubblico danaro è amministrata con molta economia a vantaggio di coloro che ne beneficiano. Trascurando di osservare le assurdità e le incongruenze che derivano da quei decreti di parificazione dei gradi tra Stato ed istituti autonomi (impiegati che amministrano 300 milioni al giorno sono parificati a funzionari dello Stato di grado V), trascurando di rilevare che le modeste retribuzioni di questi impiegati inevitabilmente smorzano l'entusiasmo al lavoro, mi limito a notare che il livellamento degli stipendi e le basse retribuzioni segnano l'avvio alla statizzazione degli enti stessi e

4 GIUGNO 1952

quindi ... ad un aumento di personale, ad un aumento di spese di gestione, con aumento inevitabile dei contributi, dei costi di produzione e dei prezzi di consumo.

Tanto più assurdo appare oggi questo fenomeno, quando il Governo e il Parlamento hanno tracciato una nuova via alla politica nazionale, come testimonia l'esempio vivo e vitale della Cassa del Mezzogiorno, che appunto è un istituto amministrativamente autonomo, burocraticamente snello, rapido nell'azione, retto con criteri industriali moderni senza ridicole pastoie amministrative. È da domandarsi se uno dei nostri Ministeri sarebbe capace di fare quello che sta facendo in questi giorni l'Istituto nazionale della previdenza ed assistenza sociale, che, in virtù della legge approvata il 4 maggio u. s., deve provvedere all'aumento di 1.800.000 pensioni nel giro di poche settimane: 1.800.000 pensioni che saranno rivedute e pagate ai singoli pensionati.

Per coloro che hanno servito lo Stato per decenni, anche per 40 o 45 anni, si verifica l'assurdo che devono attendere anni per ottenere la pensione, pur essendo stati giorno per giorno, ora per ora, attimo per attimo, sotto il controllo di un Ministero!

Quindi, c'è proprio un abisso tra l'amministrazione statale e quella degli Enti autonomi. Una riforma burocratica è quanto mai opportuna per snellire, semplificare l'attività dei nostri Ministeri, sì che la nostra benemerita burocrazia sia per il Governo un reale, efficiente strumento di amministrazione. È un miracolo quindi per colui il quale è abituato a vedere l'esempio delle amministrazioni statali, assistere all'opera che si è compiuta e si compie da parte dell'Istituto di previdenza e di assistenza sociale, per rispondere alle esigenze dei lavoratori.

Seconda premesa: onorevole Ministro, ho il coraggio di dire qualche cosa che si è sempre taciuta sol perchè ho piena fiducia nella sensibilità del Ministro del lavoro. Altrimenti non avrei parlato.

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. È una apprezzata collaborazione la sua.

GIARDINA. Il Ministro del lavoro ha un servizio al Ministero, l'Ispettorato del lavoro, che va elogiato per l'attività che ha svolto, fra

l'altro, per accertare le eventuali evasioni. Tuttavia è da domandarsi come mai queste funzioni non siano state oggi tolte a questo Ispettorato, dato che ogni istituto ha da tempo creato un servizio speciale di accertamento. Io fotografo una situazione reale, perchè non sono particolarmente competente in questa materia; la mia competenza non è altro che una modesta esperienza di questi anni di vita parlamentare, che mi ha posto a contatto con le varie categorie di lavoratori e datori di lavoro. Noi vediamo che un datore di lavoro viene visitato dai funzionari dell'Ispettorato, dagli ispettori dell'I.N.P.S., dagli accertatori dell'I.N.A.M., ecc. ecc.; da tutti viene invitato a dare chiarimenti, spiegazioni, da tutti deve recarsi per evitare multe, contravvenzioni, ammonimenti, e quando le visite si effettuano nei luoghi stessi di lavoro, esse molte volte intralciano il regolare andamento dell'azienda.

In questo particolare settore — come è già del resto da tempo noto — occorre quindi unificare l'azione di vigilanza e farla esplicare solo a chi ne è direttamente interessato, cioè all'ente parastatale. Non ritengo che questa attività dell'Ispettorato sia necessaria per il controllo degli introiti degli enti: questo si può fare con altri mezzi ed in altra sede. Del resto non è il caso neppure di pensare per ipotesi che questi enti di previdenza ed assistenza trascurino i servizi di accertamento. Al più bisognerebbe pensare ad un eventuale fiscalismo degli enti stessi, ma a questo provvedono i datori di lavoro con i loro reclami e ricorsi. Contemporaneamente al togliere all'Ispettorato dette funzioni, va posta l'unificazione dei servizi di accertamento da parte degli enti: vigilanza e controllo mediante un solo organismo.

Questa riforma, la cui urgenza non può sfuggire ad alcuno, servirà anche a diradare una nebbia di sospetti — il che è gravissimo — che circonda datori di lavoro e funzionari degli Enti e che tiene in stato di allarme e di agitazione i lavoratori. Fino a quando l'Ispettorato del lavoro opererà nello stesso campo in cui agiscono gli Enti con i loro servizi di accertamento e di vigilanza, si legittima il sospetto che controllati non siano solo i datori di lavoro, ma gli stessi funzionari degli enti autonomi, discreditando così istituti e funzionari che debbono invece godere la piena fiducia dei cittadini.

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

Anche i vari e numerosi controlli cui è oggetto, per la mancata unificazione dei servizi di controllo e di vigilanza, il datore di lavoro, fa sì che si formi una atmosfera di sospetto tra datore di lavoro e lavoratori, i quali ben accorgendosi che questi ispettori continuamente si recano presso i loro datori di lavoro, possono legittimamente pensare e sospettare che da parte dei datori di lavoro vi sia la costante preoccupazione o il fine permanente di violare le leggi della sicurezza sociale.

FIORE. È la verità.

GIARDINA. Io non sono datore di lavoro, sono un lavoratore, però credo di potere affermare che i datori di lavoro, se si semplificassero tutti i sistemi di vigilanza, di controllo e di pagamento — come diremo in seguito — sarebbero certamente pronti ad aumentare i loro contributi, pur di non perdere tempo tanto prezioso per la produzione.

Quante norme debbono essere applicate ed osservate per rispondere a tutti i servizi che sono stati previsti dalle leggi ai fini di soccorrere i lavoratori e le loro famiglie! Ma purtroppo non c'è sintomo alcuno che l'Ispettorato del lavoro voglia disarmare, nè vi è cenno di attuare un sistema snello ed unitario di controllo.

Terza premessa: il mancato riassetto legislativo delle norme previdenziali ed assistenziali già predisposto nel 1939. Oggi la situazione si è aggravata: dal 1939 fino ai nostri giorni si sono emessi circa 1.500 e più provvedimenti legislativi, tutti che incidono su questo settore della nostra vita nazionale. Quindi il riassetto legislativo (testi unici o anche una revisione generale delle leggi che riguardano il lavoro) è oltremodo necessario. Tutto è rimasto fermo. Quasi guasi sorge il sospetto che da parte di qualche settore della nostra Amministrazione statale si voglia che questa situazione permanga perchè così si rende sempre più indispensabile l'ascoltare la voce di determinati funzionari. Questa non è soltanto una tendenza della burocrazia del Ministero del lavoro ma di tutta la nostra burocrazia, che regna così pacificamente, che tiene le chiavi di ogni cosa appunto moltiplicando le leggi e le circolari...

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Le leggi le facciamo noi in Parlamento.

GIARDINA. Parlerò allora della legge del 4 maggio u. s.... I Ministri dànno una idea, scrivono un solo articolo, quello fondamentale, ma chi è che stende la trama delle leggi stesse se non la nostra burocrazia? Purtroppo debbo dire che dal punto di vista tecnico legislativo le leggi lasciano molto a desiderare, Miracoli ne possiamo fare pochi, ma fare buone leggi credo che sia possibile. Abbiamo visto leggi di 60 articoli quando ne bastavano assai meno, abbiamo visto moltiplicare i casi, le fattispecie, rendendo particolarmente gravosa l'attività degli enti previdenziali e assistenziali. I nostri Ministri hanno cercato di emanare leggi che rispondano a nuove esigenze e a nuovi bisogni, e ne diamo atto e plauso; ma nello stesso tempo non possiamo non constatare con vivo rincrescimento che la burocrazia non cerca di preparare leggi brevi e semplici, che sono necessarie perchè i provvedimenti siano attuati senza particolari difficoltà,

Quarta premessa: l'essere rimaste lettera morta le proposte avanzate dagli enti per semplificare i servizi di previdenza e di assistenza. Presso il Ministero del lavoro da anni esistono questi piani proposti dagli enti stessi che hanno una diretta esperienza perchè a contatto con il pubblico, datori di lavoro e lavoratori.

Quinta premessa: la non attuazione di una modesta riforma della previdenza e dell'assistenza. Non tutti i problemi che oggi presentano la previdenza e l'assistenza sociali possono essere affrontati entro 24 ore: sono problemi che vogliono una particolare preparazione ed esigono anche mezzi. Ma una modesta riforma della previdenza e dell'assistenza può essere effettuata. Essa è richiesta come necessaria dagli enti stessi, come vitale per la loro funzionalità e la loro esistenza.

Non dobbiamo essere sorpresi oggi dalla circostanza singolare che gli enti hanno potuto resistere a questa ondata di legislazione ed hanno potuto subito rispondere al contenuto normativo delle leggi? Ma fino a qual punto potranno resistere? Certamente, da storico del diritto, non posso non riconoscere che la fervida attività legislativa, come si ebbe nella nostra età comunale quando si modificavano continuamente gli statuti (modifiche continue che diedero modo a Dante di scrivere i famosi versi) è segno di una vitalità dell'organismo

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

sociale. Tuttavia, se è necessario che si facciano le leggi, nello stesso tempo è da cercare di riunirle in testi unici o di rivedere tutta la legislazione, perchè si evitano eventuali contrasti e incertezze. In una relazione di uno dei nostri maggiori Istituti di previdenza fra l'altro si dice: « Ricadde l'onore e l'onere di provvedere mediante opera continua e affannosa all'attuazione immediata, e spesso anticipata, delle interminabili serie di provvedimenti... senza aumento dei quadri del personale e senza aumento del peso relativo delle spese di amministrazione. Anzi, con un andamento decrescente del peso stesso, l'Istituto ha assolto il suo compito, e le difficoltà funzionali ambientali e finanziarie sono state superate ».

È per altro da notare che gli enti previdenziali ed assistenziali sono oggi fatti segno alle lamentele dei datori di lavoro che attribuiscono non già alle leggi ma agli istituti stessi gli inconvenienti derivanti dal sistema in atto. Quindi la richiesta generale si orienta non solo verso la unificazione degli accertamenti ma anche verso l'unificazione dei contributi. Questo è già stato ricordato nelle note proposte di riforma, e quindi non illustrerò questo punto del problema. Il pagamento unico dei contributi vari, dell'industria, del commercio, delle professioni, e delle arti, ha il duplice vantaggio della diminuzione delle spese di gestione delle imprese e della diminuzione delle spese di gestione degli istituti previdenziali; la creazione quindi di un unico ente collettore.

In sede politica, non dobbiamo fare programmi lontani, ma vedere immediatamente ciò che praticamente e con un po' di buona volontà può essere superato e ciò a cui può essere posto rimedio.

Oggi le imprese e i datori di lavoro sono sommersi da stampati, da moduli che essi devono riempire, inviare e spedire, dopo aver fatto calcoli su calcoli. Molte volte il datore di lavoro diventa inadempiente — e qui rispondo all'onorevole interruttore (senatore Fiore) — involontariamente, proprio perchè non sa dove mettere le mani fra una ridda di disposizioni astruse e caotiche, che prescrivono una infinità di adempimenti da scoraggiare anche la più grossa azienda, cioè quella che può attrezzarsi con uffici contabili appo-

siti ed idonei. (Interruzione del senatore Fiore). Si attui un sistema snello ed unitario, sì che si risparmi tempo e denaro, sì che si smentisca la leggenda che i datori di lavoro siano volgari truffaldini e che coloro che debbono pagare non abbiano l'impressione di essere perseguitati dagli enti e indotti perciò a non vedere con simpatia tutto ciò che riguarda i problemi della sicurezza sociale. Per esempio, la legge del 4 maggio ha accentuato questo aspetto negativo. Certamente, nell'urgenza di venire incontro...

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. È una legge notevolmente semplificatrice.

GIARDINA. Tuttavia il contribuente deve pagare i contributi, alcuni con marche assicurative diverse, secondo le varie classi di salario, altri riferiti a salari massimali e minimali, e altri tenendo conto del salario reale o medio. Comunque i datori di lavoro hanno terrore del famoso modello G-S 2 della Previdenza sociale...

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. I datori di lavoro si oppongono recisamente all'unificazione.

GIARDINA. Può darsi che quanto io dico non abbia valore generale, ma certo è che molti industriali e commercianti sono veramente confusi perchè vorrebbero rispettare la legge ma sono costretti a violarla per incapacità di comprendere e attuare tutte le circolari e leggi emanate a favore dei lavoratori.

Per tutti questi motivi quindi penso che il timore che si voglia sopprimere l'autonomia degli enti per statizzarli sia reale. Comunque mi attendo dal Ministro, su questo punto, una parola che possa chiarire e togliere ogni dubbio. Debbo anche far notare che ancora non è sorto il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Può essere anche che, una volta attuato, esso venga più che altro a complicare la situazione, benchè si tratti di un organo consultivo.

Dato che la relazione del senatore Sacco è veramente esauriente, densa di dati e di osservazioni, mi fermerò soltanto brevissimamente su alcuni particolari problemi. Devo anzitutto ricordare che la legge 28 luglio 1950, n. 633, che estende le assicurazioni sociali obbligatorie agli impiegati con retribuzione su-

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

periore alle 1.500 lire mensili, e richiamata dall'onorevole Sacco nella sua relazione, merita di essere molto sottolineata. Singoiare e Il fatto che l'opposizione l'abbia passata in sordina, mentre questa legge è una pietra miliare del cammino che lo Stato italiano ha percorso per aftrontare in pieno i problemi dell'assistenza. Con questa legge tutte le categorie di lavoratori vengono oggi contemplate. Inoltre a tutti coloro che hanno goduto di questa legge è stato possibile ricuperare undici anni di assicurazioni. Credo che nello spirito di questo provvedimento legislativo dovremo forse tener presente la situazione di quei vecchi lavoratori i quali per un complesso di circostanze non possono godere delle agevolazioni delle pensioni di vecchiaia, o perchè lo Stato non fu sempre così vigile da far sì che tutti i datori di lavoro rispettassero le norme, oppure perchè lo stesso lavoratore disoccupato non ebbe cura di conservare i documenti e il libretto di lavoro. Parallelamente quindi a questo provvedimento dovrebbe esserne emanato un altro che prenda in considerazione i vecchi lavoratori che non hanno diritto a pensione.

Devo poi fare una raccomandazione, cioè che gli oneri previdenziali siano diretti solo a fini previdenziali; questa è una raccomandazione a carattere generale e spero che l'onorevole Ministro la vorrà accogliere.

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Siamo d'accordo.

GIARDINA. A proposito degli investimenti degli avanzi di gestione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale che sono destinati per un decimo per le opere pubbliche, vorrei che fosse studiata la possibilità di aumentare questa percentuale perchè ciò sarebbe vantaggioso non solo per la ricostruzione ma pure per i nostri lavoratori.

Anche una parola è doveroso che si dica su un argomento che è stato toccato ieri da un nostro collega: la prestazione sanitaria ai pensionati. Un lavoratore che durante la sua vita è stato sempre assistito con le prestazioni sanitarie, al momento in cui va in pensione sente dirsi che non può più essere assistito: si rende così il lavoratore pensionato come estraneo al mondo del lavoro. Per ovviare a questo è nato un ente, l'O.N.P.I., con mode-

ste prestazioni, con una sovrastruttura inutule...

CANALETTI GAUDEN'II. Non è esatto; è una notizia prematura. (Interruzione del senatore Troiano).

GIARDINA. Colui che sta in silenzio non commette mai inesattezze. Credo sia molto meglio dire cose inesatte, purchè anche una sola delle cose dette risponda al vero.

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Si tratta di un problema veramente importante.

GIARDINA. D'accordo, onorevole Ministro, è un problema che interessa tutti i lavoratori italiani. Una parola anche sull'incidenza dei contributi unificati dell'agricoltura. È stato disposto un piano che vuole distinguere a proposito dei contributi unificati dell'agricoltura terre della pianura e terre della montagna. Ma cio non basta, perchè i redditi dei terreni sono diversi tra l'Italia del nord e l'Italia del sud; anche il salario è diverso. Tranne le poche zone di agrumeti della costa tirrenica tutto il resto della penisola non ha che un terreno poco redditizio rispetto a quelli della pianura padana e delle colline della Toscana. Questo problema va quindi affrontato.

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. C'è già un disegno di legge che non sul terreno della distinzione tra nord e sud ma con riferimento alle varie possibilità e le varie economie agrarie viene incontro alle esigenze da lei prospettate.

GIARDINA. Io sono lieto di questa notizia perchè non si può rimanere impassibili a palesi sperequazioni tributarie. Benchè sia stato predisposto, con decreto-legge 23 gennaio 1948, n. 59, che si può tener conto dell'effettivo impiego di mano d'opera nei terreni, anzichè di quello presunto, tuttavia questo decreto è rimasto lettera morta. Si opera sempre con presunzioni, e sappiamo che queste presunzioni sono al disopra della realtà specie per quanto riguarda la Sicilia. Ora su questo punto bisogna prestare tutta l'attenzione, se vogliamo appunto evitare lamentele e ingiustizie.

Un'ultima parola sulla prevenzione; forse anche su quest'argomento, dato che mi risulta che l'onorevole Rubinacci ha visitato molti nostri preventori, è sufficiente un semplice cenno.

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

Ritengo necessario che la prestazione per le cure termali venga estesa non solo ai lavoratori, ma anche ai fanciulli, perchè nel fanciullo sano di oggi è da vedere il lavoratore sano di domani. Mi auguro che sorgano presto, ovunque siano acque termali, stabilimenti appositi, direttamente gestiti dagli enti, perchè l'assistenza, che ivi viene data, rende più soddisfatti i nostri lavoratori, che non quella delle case di cura o istituti convenzionati.

Già il Ministero del lavoro, in passato, ha cercato di fare una propaganda per far conoscere ai lavoratori ed ai cittadini tutti i diritti dei lavoratori e le norme da seguire, per poter ottenere cio che la legge riconosce. Tuttavia sarebbe utile che questa propaganda venisse estesa e potenziata. Da uomo che appartiene alla scuola, pregherei inoltre l'onorevole Ministro di rendersi interprete presso il Ministero della pubblica istruzione, perchè negli istituti tecnici e anche nelle facoltà di scienze politiche e di giurisprudenza venga inserito l'insegnamento della previdenza ed assistenza sociale, che completerà l'insegnamento del diritto del lavoro. Oggi è questo uno dei settori più importanti della vita nazionale ed internazionale ed è quindi necessario che i nostri giovani che si laureano in discipline amministrativo-politiche e anche quelli che conseguono il diploma di ragionaria conoscano questa materia e siano all'altezza di poter adempiere i loro compiti presso le varie industrie e società commerciali e presso gli istituti previdenziali ed assistenziali.

Un'ultima parola sui cantieri di rimboschimento. Un vivo elogio al Ministro del lavoro per l'opera compiuta: rimboschendo facciamo sì che i nostri terreni non vengano distrutti dalle alluvioni e che non venga a mancare l'acqua nei nostri prati. Tuttavia io desidero su questo punto una parola personale del Ministro, per sapere se vi è un coordinamento tra l'attività che svolge il Ministero del lavoro con i cantieri di rimboschimento ed il Ministero dell'agricoltura.

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Vi sono dei provvedimenti fatti di concerto.

GIARDINA. Questo desideravo sapere, anche perchè è chiaro che il cantiere di rimboschimento, una volta che ha ultimato la sua

opera, viene ereditato dagli organi del Ministero dell'agricoltura. Tuttavia su questo punto ho sentito varie critiche in Sicilia, ed è per questo che ho creduto doverne parlare.

Se diamo uno sguardo al settore degli stabilimenti di cura, tubercolosari, dispensari, preventori, luoghi di convalescenza, stabilimenti termail, vediamo che tutte queste opere sono state create nel nord Italia ed in parte nel centro, ma non nell'Italia meridionale e in Sicilia. La Sicilia ha un decimo della popolazione italiana; ma ha soltanto, come intervento della Previdenza sociale, tre tubercolosari, a Catania, Palermo e Trapani, che sono completamente insufficienti. Si può dire che tutte le case di cura dell'Istituto nazionale della previdenza sociale sono sorte al nord. Questo fatto si giustifica, dicendo che lassù si pagano maggiori contributi. Io ritengo che, fino a che rimarrà un sistema unico di pagamento, i maggiori contributi li paga l'Italia meridionale. Vorrei pregare pertanto l'onorevole Ministro affinchè intervenga perchè queste opere siano costruite anche nell'Italia meridionale ed in Sicilia. Anche se rispondesse al vero l'affermazione che i maggiori contributi si abbiano nel nord d'Italia, poichè l'opera degli enti previdenziali ha un fine altamente sociale, non deve considerarsi il requisito del contributo: si deve assolvere il compito dovungue vi sia effettivo ed urgente bisogno.

Concludendo, debbo esprimere un elogio al Ministero ed al Governo per la politica che hanno svolto nel settore del lavoro. E di questo elogio ritengo che vi sia una prova chiara, palese, proprio nelle critiche dell'opposizione, di cui abbiamo un saggio riportato nel resoconto sommario dei discorsi di ieri. L'onorevole Berlinguer dichiara a priori che voterà contro il bilancio prima ancora di avere ascoltato l'onorevole Ministro, ma le sue parole sono alquanto in contrasto con quelle dell'onorevole Castagno che è dello stesso settore. Noi conosciamo ormai la tattica dell'opposizione che è quella di criticare sempre la politica del Governo, di denigrare continuamente l'opera del Governo, anche nel settore del lavoro, là cioè dove i risultati sono più palesi ed immediatamente manifesti. Nello stesso tempo, però, l'opposizione dimentica che nei suoi giornali, nella sua propaganda attribuisce a se stessa il vanto

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

di tutti i provvedimenti, di tutto il progresso compiuto nel campo sociale.

Ed è da sottolineare lo spirito nuovo della politica del Governo, spirito che anima e che pervade tutta l'attività sua. Questo spirito intende considerare il vasto mondo del lavoro, nel suo travaglio e nel suo tormento, non come un campo di battaglia dove si contendono il primato elementi opposti, datori di lavoro e lavoratori, bensì unitariamente, nel senso cioè che la vita del lavoro non è un perenne e vano tentativo di sintesi d'interessi contrapposti, bensì anelito ansioso e persistente di trovare un punto d'incontro di tutte le forze vive del lavoro, a tutela di un interesse comune: datori di lavoro e lavoratori non sono nemici, ma fratelli. (Vivi applausi dal centro e dalla destra e congratulazioni).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Canaletti Gaudenti. Ne ha facoltà.

CANALETTI GAUDENTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori. Nell'accurata relazione del senatore Sacco si accenna brevemente anche ai problemi del lavoro contemplati nella Costituzione agli articoli 39, 40 e 46.

Prima di trattare di questi problemi, che riguardano riforme di struttura, desidero dire qualche cosa intorno alla massima occupazione, in relazione alla quale il relatore ha voluto ricordare, tra l'altro, il recente Convegno di studi statistici sulla disoccupazione (marzo 1952). Convegno che, mentre si è compiaciuto dell'iniziativa deliberata dalla Camera dei deputati per una inchiesta parlamentare sull'occupazione e sull'offerta di lavoro, promossa, come è noto, dagli onorevoli Tremelloni, Saragat, Benanni e Vigorelli, ha preso atto con viva soddisfazione del notevole progresso compiuto in questo campo, sia per opera del Ministero del lavoro, che ha perfezionato i suoi metodi di rilevazione, sia per merito dell'Istituto Centrale di Statistica con la sua felice iniziativa di un primo esperimento di indagine campionaria, esprimendo in pari tempo il voto che tale metodo venga sviluppato sul piano nazionale e con carattere periodico.

Il riferimento a detto Congresso, a cui hanno partecipato gli studiosi più qualificati in materia, è stato quanto mai opportuno, senonchè il relatore avrebbe potuto richiamarsi anche alla sesta Conferenza internazionale degli statistici del lavoro tenuta a Montreal nell'agosto 1947, in cui si espresse il voto che nei Paesi (come il nostro), i quali hanno come fonte unica e principale della disoccupazione le iscrizioni agli Uffici di collocamento, siano eseguite, ad intervalli, speciali indagini campionarie, le sole che costituiscono un mezzo efficace per conoscere non solo il reale volume della disoccupazione, ma anche lo stato di occupazione delle forze di lavoro, e che sono inoltre capaci di integrare e correggere le altre forme di rilevazione.

Mi consenta l'onorevole Ministro, mi consentano gli onorevoli senatori, che io ricordi a questo proposito un mio intervento al Senato del 24 marzo 1950, in cui, parlando appunto della disoccupazione, affermai che l'indagine campionaria (che, a quanto mi risulta, è applicata nel Canadà e nell'Unione Sovietica per gruppi professionali e negli Stati Uniti per nuclei familiari) è il metodo più efficace e sicuro per l'accertamento quantitativo di tale fenomeno e rilevai inoltre come fin dal luglio 1949 fu da me costituita, nella mia qualità di Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica, una Commissione di studi sul campione, presieduta dal professor Livi dell'Università di Roma nonchè da due funzionari del Ministero del Lavoro.

Onorevoli senatori, teniamo presente che la lotta contro la disoccupazione presuppone la conoscenza quantitativa e qualitativa del fenomeno, e questa conoscenza noi non l'abbiamo ancora in Italia, dove, come è risaputo, quella che noi chiamiamo la statistica della disoccupazione non è altro che la statistica degli inscritti agli Uffici di collocamento; e tale resta anche dopo l'ottobre del 1948, quando si stabilì che gli inscritti a tali Uffici fossero raggruppati in quattro categorie (pensionati, casalınghe, leva di lavoro, lavoratori già occupati disoccupati), giacchè se è vero che i disoccupati effettivi si trovano in gran parte nella terza e nella quarta categoria, è anche vero che un notevole numero di disoccupati non figura in queste due categorie e pertanto sfugge all'accertamento.

Per questa ragione io esorto lei, onorevole Ministro, come esortai il suo predecessore, ono-

4 GIUGNO 1952

revole Marazza, di voler rendere più stretta e fattiva la collaborazione del suo Ministero con l'Istituto Centrale di Statistica, collaborazione che nel passato, a dire il vero, è mancata, dato che il suo Ministero è stato un po' chiuso, direi quasi, un po' geloso delle sue rilevazioni quantitative.

Per questa ragione io presentai e svolsi una interpellanza il 29 aprile 1950 sul coordinamento delle rilevazioni statistiche, affinchè fossero « finalmente osservate le norme sancite dalle vigenti disposizioni in materia di coordinamento delle rilevazioni statistiche, e ciò allo scopo di evitare dispersioni inutili, e talvolta dannosi duplicati, totali o parziali, effettuate da Amministrazioni statali ed altri Enti pubblici senza il preventivo parere tecnico dell'Istituto Centrale di Statistica, con criteri metodologici difformi e spesso difettosi, da cui conseguono risultati di dubbia attendibil'tà e di incerto significato ».

Anche per la stessa ragione presentai alla Presidenza del Senato, con altri senatori, il 23 aprile 1952, una proposta di legge (n. 2315) sul riordinamento dei servizi statistici, riordinamento che è ancora in alto mare, mentre, pensate, avrebbe dovuto compiersi sei anni fa, ossia entro sei mesi dalla cessazione dello stato di guerra!

Il ministro Rubinacci ha avuto occasione di ricordare il modernissimo impianto meccanografico entrato in funzione al Ministero del lavoro, impianto che consente di perfezionare i sistemi di rilevazione statistica in materia di disoccupazione, ottenendo dati non solo complessivi, ma distinti per settore merceologico.

Penso che in tal modo si potranno perfezionare talune rilevazioni, come quella, importantissima, relativa al fenomeno dell'occupazione plurima familiare eseguita a suo tempo da una Commissione presieduta, credo, dallo stesso onorevole Rubinacci.

Ricordo che da questa rilevazione risultò che il 13 per cento dei lavoratori occupati in un certo numero di aziende considerate (nei diversi settori dell'industria, del commercio, del credito, delle assicurazioni e delle pubbliche amministrazioni) fa parte di nuclei familiari con occupazioni plurime.

Il problema è veramente grave e complesso, ed in attesa di una soluzione definitiva, non può non approvarsi la risoluzione del Ministro che ebbe a dichiarare che, per ora, ci si deve limitare ad agire su due momenti, quello iniziale e quello terminale del rapporto del lavoro, cioè attraverso la preferenza al momento dell'avviamento al lavoro, da accordare a coloro nel cui nucleo familiare non ci sia nessuna altra persona occupata, e nel considerare, come elemento di discriminazione preferenziale, in occasione di licenziamenti, il fatto di non avere nel proprio nucleo familiare alcuna persona che abbia una occupazione.

Ma tornando alla statistica della disoccupazione, devesi pur convenire che i dati statistici degli inscritti agli Uffici di collocamento, se non possono darci con sicurezza e con esattezza il numero dei disoccupati, hanno tuttavia un valore segnaletico tendenziale, soprattutto in riferimento al quoziente di natalità, alla popolazione assoluta del nostro Paese, alla sua densità demografica, all'annuale leva di lavoro calcolata approssimativamente attorno a 200 mila unità.

Questi datì ci dicono che accanto al problema contingente del collocamento dei disoccupati si pone o, meglio, si dovrà porre in avvenire, il problema permanente che sorge dallo squilibrio tra lo svluppo della popolazione e le risorse economiche disponibili.

Prescindendo dalla politica generale degli investimenti inaugurata dal Governo nel 1950, il Ministro del Lavoro, in un discorso tenuto nell'altro ramo del Parlamento alla fine del 1951, ha elencato gli strumenti a sua disposizione nella lotta contro la disoccupazione:

- 1) imponibile di mano d'opera in agricoltura;
 - 2) I.N.A.-Casa; cantieri per costruzioni;
- 3) migrazioni interne (campagna monda, taglio raccolta del riso, ecc.);
 - 4) cantieri scuola;
 - 5) addestramento professionale;
 - 6) uffici di collocamento;
 - 7) emigrazione.

In rapporto alla emigrazione il relatore Sacco si domanda: È forse un mito? È un favoloso ed illusorio miraggio prospettato ad incauti o a disperati per indurli ad abbandonare

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

il proprio Paese, impoverendolo di uomini, nella loro migliore efficienza produttiva?

A questa domanda egli risponde che il mito dell'emigrazione, supposto che se ne possa parlare, non trova indulgenza nel nostro senso critico, ma l'ipotesi di quella che fu e di quella che è la deportazione coatta trova la condanna più netta nel nostro senso politico. (Interruzioni dalla sinistra).

D'accordo con Il relatore, io ritengo che la emigrazione diverrà, in prosieguo di tempo. una ineluttabile necessità e in pari tempo un fenomeno tendente ad una maggiore giustizia sociale, tenuto conto soprattutto della popolazione mondiale valutata ad abitanti 2 miliardi e 418 milioni, con una densità demografica variabile da 48 abitanti per chilometro quadrato (Europa), a 21 abitanti (Asia), a 5 abitanti (Africa), a 7 abitanti (America settentrionale), a 4,7 abitanti (America meridionale), a meno di un abitante (Australia ed Oceania), e tenuto anche conto della capacità di popolamento della terra. (Interruzioni dalla sinistra).

CONTI. Ti ho interrotto io, e dico che ci vogliono meno figli.

CANALETTI GAUDENTI. Questo non ha nulla a che vedere coi miei argomenti...

Pensate intanto alla favorevole posizione dell'Unione Sovietica, Paese dotato di imponenti richezze naturali, che ha una densità demografica di circa 9-10 abitanti per chilometro quadrato e alla sfavorevole condizione del nostro Paese che al 1º aprile 1951, con una popolazione di 46.940.000 abitanti, risultava avere una densità di 154 abitanti per chilometro quadrato.

La radicale soluzione del problema deve quindi ricercarsi soprattutto sul piano internazionale, dove ora agiscono diversi organismi, tra cui il B.I.T. e il C.I.P.M.M.E. (Comitato intergovernativo provvisorio per i movimenti migratori dell'Europa) che si è sostituito all'I.R.O. e ne ha ereditato i compiti istituzionali.

E non vi è dubbio che questo nuovo organismo internazionale, nonostante il suo carattere attualmente provvisorio, avrà una enorme importanza, tanto più che, oltre ai problemi di sua specifica competenza, si occupa anche dei problemi dell'emigrazione transoceanica.

Noi abbiamo fiducia che il Ministro del Lavoro, di concerto con il Ministro degli Esteri, unitamente alle Associazioni sindacali dei lavoratori, seguirà con senso di responsabilità e con unità di direttive l'attività di questo nuovo organismo internazionale per i movimenti migratori.

A proposito di problemi del lavoro nella Costituzione della Repubblica, il relatore onorevole Sacco ha affermato che si è laboriosamente, anche se non troppo celermente, proceduto nella strada indicata e, riferendosi soprattutto agli articoli 39, 40 e 46 (disciplina della organizzazione sindacale, disciplina del diritto di sciopero e diritto dei lavoratori di partecipare alla gestione aziendale) egli giustifica il ritardo col fatto che talune riforme e più ancora talune innovazioni in materia così variamente giudicata vogliono nell'opinione pubblica consenso non solo astratto, ma impegnativo.

« Non si può attribuire la colpa al Ministero del Lavoro e neanche al Governo » così dice il relatore « se innanzi ai problemi sorgenti intorno alle predette questioni, le opinioni sono divise non in due, ma in numero rilevante di correnti, che si orientano ad ideologie, ad interessi economici, a concetti giuridici difformi ».

Non sono del tutto d'accordo col relatore perchè ritengo che, se si dovesse attendere, prima di accingersi ad affrontare un problema, un consenso non solo astratto, ma impegnativo nell'opinione pubblica, forse non si arriverebbe ad alcuna realizzazione.

In relazione, peraltro, agli articoli 39 e 40 della Costituzione, non si può negare che l'assoluta carenza di legislazione in materia sindacale è causa di grave pregiudizio, sia per gli interessi dei lavoratori, sia per l'economia del Paese.

Il fenomeno dell'inosservanza dei contratti collettivi, diffuso nei settori della media e piccola industria, del commercio e dell'agricoltura, specie nel Centro, nel Mezzogiorno e nelle Isole, contribuisce al basso livello di vita e allo sfruttamento di larghi strati di lavoratori, mentre costituisce un mezzo di non lecita concorrenza tra le imprese.

È vero che il Ministero del lavoro, pur nella carenza di una legge sindacale, ha fatto ogni sforzo per assicurare la più larga osservanza dei contratti collettivi di lavoro, ma io dubito

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

che questo sforzo abbia raggiunto, almeno in misura rilevante, il suo scopo.

Anche per questa ragione il ministro Rubinacci fin dal 4 dicembre 1951 presentò all'approvazione della Camera dei deputati il suo disegno di legge sindacale, come egli dice, « frutto di lunga meditazione e di attenta collaborazione ».

Ma quante sono state le opposizioni e le critiche su questa proposta « disciplina giuridica dei rapporti di lavoro! ».

La Confindustria ha definito il disegno di legge « progetto dettato da finalità demagogiche », « elemento di turbamento dell'attività economica ».

Anche la C.I.S.L. lo ha giudicato « inadatto a raggiungere gli scopi che vuol perseguire », dato che praticamente la legge dà alla maggioranza sindacale il potere di stipulare o no il contratto collettivo di lavoro.

Non parliamo dei comunisti e della C.G.I.L., che lo hanno chiamato (come è detto nel-l'« Unità » del 1º novembre 1951) proposta « antisciopero per difendere i profitti padronali » ed hanno giustificato la loro opposizione soprattutto perchè il diritto di sciopero è subordinato ad un preavviso di 48 ore da parte delle organizzazioni sindacali e al preventivo esperimento del tentativo di conciliazione, e che inoltre, per limitati gruppi di servizi pubblici o statali, il preavviso è elevato ad una settimana ed è richiesto che sia assicurata, mediante il lavoro di una aliquota di dipendenti, la continuità del servizio pubblico.

Mi consentano i colleghi comunisti così tenaci assertori della libertà e dei diritti dei pubblici impiegati di ricordare loro non solo, ciò che è risaputo, che nell'Unione Sovietica lo sciopero è considerato come un reato, ma anche (ciò che forse farà a qualcuno meraviglia) che il Codice penale sovietico contempla, rispetto agli impiegati, sia statali che di imprese sociali, speciali reati chiamati « delitti inerenti al servizio», reati di natura omissiva, come quello contemplato all'articolo 111, relativo alla « inattività di potere », reato che è stato oggetto delle esegesi più accurate, cioè il mancato compimento da parte di un funzionario di atti che egli avrebbe dovuto compiere per dovere d'ufficio ... e parimenti « la trascuratezza, le neghittosità nell'espletamento di tali doveri, ossia la negligenza, la mancanza di amor proprio riguardo agli obblighi di servizio, che producono ritardi e lentezza nell'espletamento della pratiche amministrative », per cui è comminata la pena del carcere fino a tre anni.

Non vi sembra, onorevoli colleghi comunisti, che dareste prova di coerenza se, in occasione della discussione sulla legge sindacale, o, meglio, della riforma burocratica, consideraste la opportunità che queste norme sovietiche siano introdotte nella legislazione italiana? (*Ilarità*).

A meno che, nei confronti degli impiegati e dei lavoratori, la vostra tattica non consista di parlare solo di diritti e mai di doveri quando si tratta dei Paesi democratici e viceversa solo di doveri e mai di diritti, quando si tratta dei Paesi ... a nuova democrazia. (Interruzione dall'estrema sinistra).

Dico questo senza spirito di malevolenza, ma con quel senso di umorismo che ci fa considerare le cose un po' più realisticamente, un po' più dall'alto, senso di umorismo (mi permetta il Senato questa disgressione) che io ammirai n un recente articolo pubblicato sul quotidiano comunista dal senatore Grieco, in cui si parlava di un deputato australiano che non esitò a proporre l'abolizione delle disposizioni protettive degli uccelli emigranti, in considerazione che ogni anno imponenti masse di volatili emigrano, magri, dalla Siberia in Australia, dove permangono alcun tempo nutrendosi abbondantemente, e da dove ritornare, ingrassati, in Siberia, a disposizione delle fauci sovietiche. (*Ilarità*).

Ma tornando alla legge sindacale io mi auguro, signor Ministro, che anche per la sua opera personale, prima della fine di questa legislatura, essa venga finalmente approvata, naturalmente con quelle modifiche che valgano ad attenuare i motivi di contrasto.

Fra le norme della Costituzione, di cui ancora non si è effettuata la realizzazione. il relatore onorevole Sacco ha accennato a quella dell'articolo 46 della Costituzione per cui « ai fini dell'elevazione economica e sociale del lavoro, e in armonia alle esigenze della produzione. la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende »; in relazione al quale fu emanato, com'è noto, il decreto del 27 novembre 1947, del Presidente del Consiglio

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

per la costituzione di « una Commissione per la rormulazione di proposte sui modi e i limiti della collaborazione operaia alla gestione delle aziende industriali, ai fini di potenziare la produzione e di elevare il benessere economico e sociale dei lavoratori ».

Come si vede, si tratia dei problema del partecipazionismo operaio, di cui in Italia si parla da quaranta anni.

kicordiamo che nel dicembre 1919 l'onorevoie keina, a nome di 156 deputati socialisti, presentò un ordine del giorno in questo senso a cui aderì, a nome del Partito popolare, l'onorevole Angelo Mauri e a cui la grande maggioranza del Parlamento diede il voto di consenso.

Ricordiamo che l'onorevole Giolitti in una intervista al « Daily Mail » del 22 settembre 1920 ebbe a dichiarare che le relazioni fra lavoro e capitale devono essere radicalmente cambiate, dato che i lavoratori reciamano il diritto di avere la loro parte nell'amministrazione delle industrie a cui appartengono e di conoscere il meccanismo interno della produzione a cui dànno il loro lavoro.

Ricordiamo anche un articolo di Luigi Einaudi sul controllo, pubblicato nel « Corriere della Sera » del 5 marzo 1921, in cui si affermava che il compartecipazionismo « se anche economicamente dovesse condurre ad una diminuzione della produzione, socialmente potrebbe essere utile se favorisse la pacificazione degli animi ed una minore tensione dei rapporti sociali ».

Ricordiamo infine che questo principio fu costantemente sóstenuto dalla scuola sociale cristiana, come realizzazione dell'interclassismo che, secondo una acuta definizione dell'onorevole Gronchi « significa sul piano politico e sociale non un confuso ed artificioso sforzo di compromesso fra interessi opposti ma uno sforzo di disciplinare e far convergere posizioni ed interessi dei vari ceti ai fini superiori della collettività nazionale sotto il segno di una effettiva democrazia politica, che non può nascere se non da una inserzione più larga delle classi lavoratrici nella vita e negli organi dello Stato, e di una altrettanto effettiva democrazia economica, che non può essere realizzata se non attraverso una elevazione delle classi lavoratrici stesse da strumenti a collaboratrici del processo produttivo, in situazioni di maggiore eguaglianza con i ceti del capitale, ove questi siano ancora capaci di un utile funzione economica e sociale, e delle categorie direttive della tecnica e della organizzazione».

Tale problema è stato studiato in tutti i suoi aspetti, se ne sono valutati i lati tecnici e politici, se ne sono esaminate le nincolta pratiche in relazione ai vari tipi di azienda, si sono vagliati i modi, i limiti, le forme della sua realizzazione, si sono ponderate le obiezioni dei contrari al partecipazionismo, dennito dal Pareto « romanticismo sociale », e giudicato irrealizzabile, o per lo meno, estremamente difficoltoso da coloro che negano agli operai la capacità di valutare i fenomeni della vita aziendale e la loro preparazione, e che ritengono che esso possa compromettere la unita di direzione e con essa la necessaria disciplina della impresa.

Nonostante questi precedenti, nonostante la formulazione precisa dell'articolo 46, nulla ancora si è tatto dall'avvento della Repubblica.

Perchè? Per il timore che il partecipazionismo, a causa del prevalente sindacalismo italiano che ha assunto un carattere politico e per giunta estremista, possa divenire non già un organo di pacifica collaborazione nell'impresa, ma uno strumento di lotta e di disgregazione.

Noi diciamo che certamente questo timore non è infondato ma che il probiema del partecipazionismo è un problema di gradualismo e che pertanto la collaborazione di cui parliamo deve avere limiti di caractere funzionale.

Come è stato giustamente ribadito, non si tratta di correre un'avventura, si tratta di stabilire dei termini.

Senonchè si potrà perattro obiettare, come dei resto ebbe a domandarsi l'onorevole Gronchi nel suo recente scritto Torniamo alle origini (Roma, 1952), « in un momento nel quale occorre dedicare il massimo sforzo per salvare la libertà politica del Paese contro tutti i totalitarismi, ed insieme la sua economia, non è forse saggio e ragionevole rimandare a tempi migliori queste riforme di struttura? ».

Anche questa obiezione non è priva di valore; ma ciò non toglie, ripetiamo, che il problema debba essere egualmente affrontato, dato che si tratta di un principio sancito solennemente da un articolo della Costituzione.

A questo motivo fondamentale si aggiunge la considerazione che taluni Partiti che accu-

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

sano la democrazia di demagogia, ad esempio il M.S.I. nonchè il P.N.M., per bocca rispettivamente dell'onorevole Covelli e dell'armatore Lauro, hanno fatto del partecipazionismo operaio un principio fondamentale del loro programma sociale. Penso che questo problema potrebbe essere il banco di prova per misurare la sincerità di coloro che mentre esaltano il partecipazionismo chiamano sovvertitrice la legge stralcio della riforma agraria.

D'altra parte non intendiamo dire che il problema debbe essere senz'altro risolto sic et simpliciter.

Analogamente a questo l'onorevole Rapelli ebbe a chiedere nell'altro ramo del Parlamento il 30 ottobre 1951, discutendosi il bilancio dell'industria e il commercio e nello svolgimento di un suo ordine del giorno, io mi limito a chiedere al Governo che il problema dell'articolo 46 della Costituzione venga ripreso in esame sul piano generale e se ne traggano le necessarie conseguenze.

Il ministro Camilli non ebbe difficoltà allora ad accogliere l'ordine del giorno Rapelli; io penso che il ministro Rubinacci non avrà difficoltà ora ad accogliere il seguente ordine del giorno firmato da me e dai senatori Gasparotto, Sartori, Grava, Gonzales, De Bosio, Anfossi, Zanardi, Gelmetti, Bocconi, Angelini Cesare, Filippini e Saggioro.

« Il Senato, richiamandosi all'articolo 46 della Costituzione e nello spirito che dettò il decreto 27 novembre 1947 del Presidente del Consiglio, invita il Governo a riprendere in esame la questione relativa ai modi e ai limiti della collaborazione dei lavoratori nella gestione delle aziende».

Come disse l'onorevole Rapelli sostenendo la necessità del graduale e pacifico inserimento dei lavoratori nella vita aziendale, « è evidente che sulla strada della collaborazione, che deve essere strada di sincerità e di lealtà, qualcuno potrebbe non essere con noi affiancato. Ma se voi non stabilite l'indirizzo, se non stabilite la strada, come potrete valutare questa eventuale separazione di correnti su questo fondamentale problema? ».

A queste parole dell'onorevole Rapelli io pensavo giorni fa ascoltando un nostro collega, il senatore De Pietro, quando in un suo discorso affermava che la borghesia ha mancato al suo dovere verso la classe lavoratrice, e quando asseriva che la sua inumana indifferenza verso i lavoratori, per un periodo secolare, le ha fatto correre il rischio di perdersi e che non è escluso che essa possa trovarsi ancora sull'orlo dell'abisso.

Io dico al senatore De Pietro che per ritrarsi in tempo da questo abisso e per difendersi la borghesia ha un solo mezzo: Tavorire o, per lo meno, non opporsi al progressivo inserimento dei lavoratori nella vita sociale, inserimento che deve avvenire attraverso la definizione dei rapporti fra il sindacato e l'azienda, fra il sindacato e lo Stato, definizione peraltro, come rileva un illustre sociologo, Monsignor Pietro Pavan « che non potrà avere carattere definitivo, riferendosi ad aspetto di una realtà — quella economica-sociale — accentuatamente dinamica e perciò ininterrottamente evolventesi ».

Ciò del resto è stato compreso fin dal febbraio 1951 dalla Repubblica di Bonn, dove, per opera specialmente dei democristiani e dei socialdemocratici, fu approvata la così detta legge della « codeterminazione » per l'istituzione dei consigli di gestione dell'industria dell'acciaio e del carbone, con la quale viene stabilito;

- a) che nei consigli di amministrazione taluni membri operai sono nominati dei sindacati di categoria ed altri dei dipendenti della ditta;
- b) che nei Consigli di direzione un direttore lavoratore siede insieme con i direttori tecnici e commerciali;
- c) che infine nei senati industriali, nuovi organi posti al vertice dell'industria dell'acciaio e del carbone per risolvere controversie e per dare suggerimenti, i membri sono nominati dal Governo su proposta dei datori di lavoro e dei sindacati operai.

Si può veramente affermare che con questa legge, che ha ad un tempo carattere sindacale e corporativo, si è iniziata nella Germania democratica una vera rivoluzione nella struttura dell'impresa, di essi il senatore Carmagnola ha sottolineato la grande portata sociale.

Sta di fatto che con legge della « codeterminazione » a) il sindacato, a raggio aziendale e più ancora a raggio professionale, diviene effettivamente consocio dell'azienda in un settore particolarmente importante; b) il regime salariale subisce un superaumento mediante forme

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

giuridiche proprie del contratto di società; c) si realizza in pieno la collaborazione del sindacato con lo Stato, collaborazione la cui riuscita dipenderà soprattutto dalla maturità e dal senso di responsabilità dei lavoratori tedeschi.

Occorre persuadersi che il sindacato è un elemento insostituibile della civiltà moderna e che pertanto la politica del lavoro deve essere rivolta gradualmente all'inserimento dei lavoratori dell'ordinamento aziendale e nell'ordinamento giuridico dello Stato, inserimento favorito, del resto, dal fatto che il processo economico tende a diventare, nei grandi complessi industriali, sempre più spersonalizzato, confidando nell'ombra il capitalista ed accentuando l'aspetto tecnico della produzione.

Occorre persuadersi che se si vuole evitare un liberalismo antistorico ed un capitalismo totalitario (non importa se saremo chiamati corporativisti), non c'è che da percorrere la strada che conduca gradualmente alla regolamentazione giuridica dei rapporti di lavoro, ad un sistema di rappresentanza delle categorie produttrici, al riconoscimento giuridico dei sindacati; e tutto ciò attraverso un sistema di economia mista che consideri l'iniziativa privata e l'iniziativa statale in funzioni non antitetiche ma rispettivamente integratrici e complementari.

Concludo rinnovando al Ministro la raccomandazione di studiare su un piano generale e con criteri di gradualità e di limiti il problema contemplato dall'articolo 46 della Costituzione, mentre rinnovo l'augurio che, prima della fine di questa legislatura, venga varata la legge sindacale, che io considero il primo passo verso l'inserimento dei lavoratori nell'ordinamento aziendale e nell'ordinamento giuridico dello Stato.

La democrazia, se vuol sopravvivere, deve essere non soltanto una diga di difesa contro le minaccie totalitarie, ma una forza viva e operante di rinnovamento e di giustizia sociale. (Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il seratore Lavia. Ne ha facoltà.

LAVIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è la terza volta che prendo la parola sul bilancio del lavoro e della previdenza so-

ciale. Consentitemi, prima di ogni cosa, di salutare l'onorevole Ministro Rubinacci, carissimo amico, per il suo ritorno in quest'Aula, in piena salute, e di formulare, per lui, i migliori la democrazia. Dopo questa premessa, esaminare brevemente il bilancio sotto il profilo puramente etico. E non parlo di numeri o di statistiche, della quale cosa si è occupato l'onorevole Canaletti Gaudenti con la sua specifica competenza. Nell'articolo primo della Costituzione si legge: « L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro ». lo voglio definire che cosa sia il lavoro e che cosa significhi la democrazia. Dopo questa premessa, esaminerò brevemente l'aspetto del bilancio ricordando soltanto quanto ho chiesto in favore degli artigiani, in quello del passato esercizio.

Cosa è il lavoro? È soltanto quello del manuale, del bracciante o non anche il lavoro di tutte le gerarchie sociali, dalla più eccelssa alla più umile, nella esplicazione della proteiforme attività umana? Senza l'architetto non vi può essere il costruttore nè il manuale. Ora bisogna interpretare così questa dizione della Costituzione; il lavoro nel senso più ampio, come lavoro manuale ed intellettuale, secondo Goethe, è sacro e dà pace all'anima umana. Quando noi parliamo di lavoro parliamo di tutte le categorie che sul nostro inquieto pianeta si aggirano nell'incertezza del domani, senza una meta, poichè avvenimenti di ogni giorno contristano l'animo di questa nostra povera umanità.

Ora, passo a spiegare a me stesso cosa è la democrazia. La democrazia per me non è l'oblio delle nostre tradizioni, non è l'oblio del galateo parlamentare o domestico, ma è un incitamento ai sentimenti nobili dell'animo del popolo perchè esso possa salire più in alto. Dunque la democrazia non è l'opposto dell'aristocrazia, viceversa democrazia e aristocrazia sono termini correlativi che si integrano. E quando il popolo diventa aristocratico esso ha il dovere e il diritto di assumere gli uffici pubblici, di autogovernarsi e di prendere le sue autodecisioni. Tutto ciò si deve ottenere con le scuole, con l'insegnamento, con tutti quelli che sono i mezzi necessari per il progresso umano. La democrazia deve operare così per andare verso la pace, la libertà e la giustizia.

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

Posti questi due termini, io dico che non intendo fare osservazioni sul bilancio. Osservo, soltanto, che la relazione del collega ed amico Sacco, precisa e compendiosa, è ispirata da un profondo senso umanitario. I punti salienti di essa, e cioè: emigrazione e migrazione interna, liberazione del lavoro dal dolore, cooperazione, assistenza e previdenza, li faccio miei e non intendo svolgerli essendo esaurientemente trattati dal relatore. Il bilancio è quello che è. Ormai è la solita canzone: c'è disavanzo, non c'è avanzo, ci sono le spese militari di difesa che ostacolano la previdenza sociale; ma io non ripeto questa eterna e triste canzone. Ho già detto che la relazione del collega Sacco è pregevole e producente in quanto in essa sono inquadrati i problemi più urgenti e necessari da risolvere per conseguire una migliore organizzazione in favore della tutela ed assistenza di tutti i lavoratori. Il bilancio del lavoro per me è un bilancio che ha interferenze su diversi dicasteri. Interferisce sul bilancio dei lavori pubblici, perchè i due dicasteri, di concerto, provvedono all'esecuzione di determinati lavori: ponti, strade, accessi ai campi liberi per coltivazioni, rimboschimenti, sistemazione di torrenti ecc. Allora il Ministero del lavoro trattandosi di lavoro umano che si spiega a beneficio dell'umanità, sotto forme diverse, deve intervenire sempre nell'attività del Ministero dei lavori pubblici. C'è interferenza col bilancio dell'industria e del commercio, tanto vero che, un certo settore, l'artigianato, è affidato all'industria e commercio. Sarebbe stato meglio affidarlo al Ministero della previdenza sociale e del lavoro. Comunque, questo deve interessarsi anche dell'attività che esplica il Dicastero dell'industria e del commercio. Ho qui una relazione della confederazione italiana dell'artigianato. Il Ministero dell'industria e commercio ha già presentato un disegno di legge per la sistemazione degli artigiani (non ripeto le loro richieste), che dopo tanti anni di lavoro sono abbandonati alla miseria e aspettano tranquilli o penosi la morte, senza alcun riguardo, senza la possibilità di un soccorso nella loro triste vecchiaia. Questo bilancio interferisce sul bilancio del Ministero dei trasporti, in quanto la ferrovia e la strada rotabile rappresentano una assoluta necessità per i lavoratori di ogni categoria, in favore dei quali il Mini-

stero del lavoro deve esplicare la sua attività di vigilanza e di tutela. Interferisce, il bilanciò del lavoro, anche su quello dell'agricoltura, perchè il Ministero del lavoro si interessa specificamente dei cantieri di rimboschimento e di tante altre attività agricole.

Interferisce, inoltre, sul bilancio delle telecomunicazioni. Oggi i mezzi di comunicazione interessano maggiormente gli operai e i contadini, i quali quando lavorano in zone segregate dal mondo dei vivi non possono servirsi neppure di un telefono per invocare l'aiuto e l'assistenza medica nel caso di una improvvisa malattia o di un infortunio. E, infine, il bilancio del lavoro interferisce su quello della Pubblica istruzione, perchè il Ministero del lavoro ha l'obbligo di un particolare interessamento per le scuole di avviamento al lavoro e per i corsi di riqualificazione della mano d'opera. Con tutti questi mezzi si può portare il popolo ad un livello di vita superiore onde possa sempre progredire nella prosperità, nella libertà e nella giustizia.

Si è parlato in quest'Aula della cooperazione, della collaborazione tra datore di lavoro e lavoratore. Ma bisogna fare in modo, attraverso la legge, che si crei una vera armonia tra le forze della produzione e quelle del lavoro, tra il capitale e il lavoro. Cadrà così la teoria dei sistemi totalitari, che lottano contro il capitale. Ma se non si ha il capitale come si fa? Si farà come è avvenuto in qualche zona del mondo nella quale si è dovuto contrarre un prestito nazionale per procurarsi il capitale che mancava. Si tratta dunque di elementi che debbono integrarsi tra loro: perciò non rivoluzione, ma evoluzione. La rivoluzione produce la tirannia e la dittatura. Infatti la rivoluzione francese ha avuto i suoi eroi ed ha proclamato i diritti dell'uomo ma la sua conseguenza immediata è stato l'avvento della dittatura napoleonica. Così è avvenuto per la rivoluzione del 1917, in un altro paese. La montagna è più alta della pianura, il cielo è più alto della montagna, ma tu, o Stalin, sei al di sopra dei cieli e della montagna e al di sopra di te non c'è che il tuo pensiero. Questa è la dottrina in quei paesi dove regna ed impera il dittatore, questo tabù che si adora come un Budda, come un Brahma, come un Confucio, come un Maometto! Ma dove è, che cosa è la libertà in questi paesi totalitari?

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

Giancarlo Matteotti, un giovane intelligente, in un comizio al quale ebbi ad assistere, disse che non è possibile un accordo tra socialismo e comunismo, perchè tra essi c'è un solco profondo ed incolmabile. In una inchiesta fatta da lui personalmente constatò che in Russia l'operaio di una fabbrica percepiva 20.000 lire al mese, che il direttore della stessa fabbrica percepiva, invece, due milioni al mese. Ora, questa è democrazia? Volete ancora insistere su questo? Nei comizi della recente campagna elettorale gli avversari affermavano che il Governo non ha fatto nulla o, se ha fatto qualche cosa, ha fatto poco per il Meridione d'Italia

Ma il Governo ha affrontato la questione meridionale! Oggi, per la prima volta dopo le inchieste di Giustino Fortunato, Bernardino Grimaldi e Stefano Jacini, ed in poco tempo anzi, si sono fatte strade, ponti, cantieri di lavoro ed altre opere.

Che volete allora se in tre secoli di oblio la Calabria, il Mezzogiorno sono stati sempre dimenticati da tutti i governi che si sono succeduti? Perchè questa gazzarra, queste menzogne? Perchè non siamo tranquilli, non abbiamo una stessa concordanza spirituale. Noi consideriamo l'uomo non sotto l'aspetto materiale, ma sotto l'aspetto trascendentale e metafisico; non consideriamo l'uomo come una macchina, ma fatto di spirito e di anima; consideriamo l'uomo come una creatura divina. Anche Jago nella sua bestemmia sostiene che l'uomo sia plasmato dal fango con un soffio divino; afferma quindi l'esistenza di un Dio. E anche la Massoneria parla dell'Architetto dell'Universo; esiste dunque un architetto, c'è un Dio creatore! Perchè si vogliono obliare questi problemi spirituali? Noi dovremmo credere sempre, o nel pericolo o nella gioia della buona fortuna, in un Dio al di sopra di noi!

Si è parlato dei sindacati ed io penso alle società operaie del 1911, 1912, 1913. Queste società di mutuo soccorso con parecchie migliaia di associati avevano il loro statuto, provvedevano all'assistenza nella vecchiaia e nelle malattie.

Nel V Congresso operaio che si tenne a Catanzaro, dove fu presente come presidente onorario appunto Luigi Luzzatti, il quale affermò che la mutualità tra gli uomini è « prima pal-

pito — poi diventa idea — la feconda il pensiero — ma il cuor la crea», in quel congresso che io presiedevo vennero dibattuti i maggiori problemi che interessavano le varie categorie operaje, e quindi anche la categoria degli artigiani, dei piccoli lavoratori diretti, dei contadini, dei braccianti, degli ebanisti, dei fabbroferrai, per finire poi anche agli avvocati, ai magistrati, che sono lavoratori del pensiero, ai militari, che sono elementi necessari per la difesa della Patria. Queste società operaie di mutuo soccorso erano in sostanza dei sindacati incolori, apolitici, liberi, che avevano la facoltà di creare un arbitrato nelle controversie tra datori di lavoro e lavoratori, tra capitale e mano d'opera. Di questi sindacati altri hanno parlato e la stessa relazione diffusamente ha visto i problemi che concernono questi sindacati. Altri hanno affermato che è urgente la presentazione di un disegno di legge che regoli la vita dei sindacati, perchè ciò facendo si regola anche tutta la materia nel complesso, che ha necessità di essere sistemata in modo migliore.

Signori, io non voglio attardarmi ulteriormente. Permettetemi però di citarvi l'articolo di un giornale di tanti e tanti anni fa, che ho pescato tra vecchie cose; in quell'articolo ho letto il seguente proclama fatto dai socialisti del bel tempo antico, da quel socialismo a cui dovreste ritornare, di nobile tradizione, che aveva affascinato non solo le masse lavoratrici ma anche la borghesia e gli intellettuali. Quel proclama dice: « Soltanto all'azione del riformismo gli operai debbono il loro miglioramento ». Riformismo, non rivoluzione, evoluzione non rivoluzione.

E questi socialisti chi sono? Pietro Chiesa, Andrea Costa, Camillo Prampolini, Filippo Turati, Claudio Treves, Leonida Bissolati: tutti hanno firmato questo proclama.

Allora, a voi socialisti di oggi, così divisi, vorrei fare un appello per accordarci su di un punto. I socialisti del passato avevano il senso della giustizia e non avevano interesse alcuno per il marxismo. Vogliamo, noi, ora, collocare Marx in soffitta? Vogliamo creare veramente una società cristiana? Cristo è venuto in terra per redimere l'uomo da ogni schiavitù e per santificare il lavoro nella bottega di Nazareth. Noi, fratelli in Cristo unendoci, e voi socialisti,

4 GIUGNO 1952

abbandonando ogni principio di laicismo e di anticlericalismo podrecchiano, fondendo la vostra anima con l'anima nostra cristiana nel massello nuovo, potremo creare e consolidare la via della più alta e profonda democrazia, sì che le venture generazioni potranno passare liete sotto il grande arco del cielo per percorrere liberi mari, liberi cieli e libere terre.

Signori, questa

È un'altra Madonna, ell'è un'idea Fulgente di giustizia e di pietà: Io benedico chi per lei cadea, Io benedico chi per lei vivrà.

(Vivi applausi dal centro e dalla destra). PRESIDENTE. È inscritta a parlare l'onorevole Adele Bei. Ne ha facoltà.

BEI ADELE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, non è facile prendere la parola ad un'ora così tarda e con l'aula quasi deserta. D'altro canto l'interessante relazione dell'onorevole Sacco ha dato già di per se stessa al Ministero del lavoro degli importanti suggerimenti che, se il Ministro volesse farne tesoro, porterebbero un grande miglioramento alle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia italiana.

Non posso fare a meno, come membro della Commissione del lavoro e della previdenza sociale del Senato, di portare anche quest'anno il mio modesto contributo. Questo anche perchè non sarebbe possibile, ritornando al nostro lavoro parlamentare per discutere i problemi che oggi sono sottoposti al nostro esame, fare un buon lavoro senza tener conto delle migliaia di esperienze da noi acquisite nel corso della più recente campagna elettorale. Ognuno di noi. chiamato dal dovere di assicurare ai nostri partiti e alle nostre liste il successo nella competizione elettorale, ha avuto modo di vedere più di un paese particolarmente dell'Italia Meridionale e di guardare in viso quelle popolazioni, di cui tanto si è parlato e i cui bisogni reali ci sono apparsi in tutta la loro gravità. Nel prendere in esame il bilancio di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale non dimentichiamo, onorevoli colleghi, il muto appello che ci è venuto da migliaia di donne. di uomini, di bambini e di vecchi che abbiamo visto attorno a noi nei giorni passati. Non dimentichiamo i volti smunti dei fanciulli, i

loro piccoli piedi privi di calzature, le abitazioni prive di ogni elementare e civile conforto, soprattutto nei paesi meridionali; l'aspetto desolato delle miglialia di uomini disoccupati nella vana ricerca di un lavoro. Questa esperienza deve muoverci nello studio che vogliamo fare per la soluzione dei problemi che siamo chiamati a risolvere.

La Repubblica Italiana fondata sul lavoro deve dare la possibilità allo sviluppo delle forze lavoratrici del Paese e garantire il miglioramento del livello di vita delle famiglie italiane e in primo luogo delle giovani generazioni, per le quali è necessaria la più ampia prospettiva di benessere e costruttivo avvenire.

Alla luce delle osservazioni sulle condizioni attuali di vita e di lavoro della grande maggioranza dei cittadini italiani appare immediatamente troppo esigua la somma che si prevede di stanziare per il bilancio del lavoro, della previdenza sociale ed emigrazione, che si riassume nella cifra di soli 57 miliardi. Se noi pensiamo poi che per il Ministero indubbiamente meno importante per lo sviluppo delle condizioni del nostro paese e della Repubblica Italiana, cioè il Ministero della difesa, sono stati utilizzati l'anno scorso ben 612 miliardi, questo bilancio in discussione ci appare molto al disotto del necessario.

Onorevoli colleghi, bisogna rivedere questa cifra e renderci conto fino a che punto con una somma così esigua, noi potremo concorrere ad eliminare alcune delle più gravi piaghe che gravano sulla vita del popolo lavoratore. La disoccupazione in Italia diventa continuamente crescente: questo esercito di padri di famiglia, di giovani che si affacciano alla vita in cerca di una loro posizione, presi insieme raggiungono due milioni e mezzo fra disoccupati permanenti o parziali. Quali misure intende prendere il Governo per risolvere questa situazione e per assorbire in modo permanente queste masse, cioè per far fronte ai problemi di tante centinaia di famiglie? E accanto al problema di coloro che sono senza lavoro non dimentichiamo quello gravissimo di quanti lavorano. Come intervenire contro il supersfruttamento che si applica in modo particolare contro le donne, contro i giovani e contro i lavoratori in generale? Come intervenire per dare ai contadini

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

del mezzogiorno una maggior sicurezza nel loro lavoro?

Il Governo ha inoltre particolari doveri di carattere assistenziale che finora non sono stati risolti in maniera soddisfacente. Oggi non si cerca di portare alla nostra azione assistenziale quel cambiamento che garantisca il superamento dei difetti del passato. Bisogna portare l'assistenza in modo adeguato ai bisogni e in tutti i casi in cui questi bisogni si manifestano.

Intendiamo dire del sussidio straordinario di disoccupazione che deve giungere a tutti i disoccupati; delle previdenze che devono servire alla formazione professionale rendendoci conto di quanti strati della popolazione, e in primo luogo le donne, rimangano estranei alla possibilità di poter migliorare la propria preparazione non avendo accesso ai corsi di formazione professionale. Ricordiamo la disparità di condizioni in cui sono tenute alcune categorie di lavoratori fra il nord e il sud d'Italia. Ricordiamo le condizioni di fame e di sfruttamento in cui sono tenute le lavoratrici delle terre meridionali e le differenze salariali, spesso gravissime, tra uomini e donne, anche per lavori uguali dello stesso tipo, che richiedono uguale dispendio di forze. Ricordiamo che la donna italiana quando lavora è spesso l'unica a lavorare nella famiglia e sovente essa sola è il sostegno dei vecchi, dei giovanissimi e che su essa grava la responsabilità di condurre avanti l'intero nucleo familiare.

Cosa sono di fronte ai fatti che investono centinaia di migliaia, milioni di cittadini, i 57 miliardi proposti per il prossimo bilancio del lavoro? Per quanti sforzi possono essere fatti con questa cifra non riusciremo neppure ad avviare a soluzione i problemi che sono di fronte a noi in questo momento. Noi chiediamo di vedere risolti in modo concreto i problemi relativi all'applicazione delle leggi sociali troppo spesso dimenticate, paragonando le condizioni salariali delle lavoratrici e dei lavoratori del nostro paese con le condizioni dei lavoratori francesi, belgi, inglesi, rendendoci conto dello stato d'inferiorità nel quale sono ingiustamente mantenuti soprattutto i nostri contadini.

Per queste ragioni è necessario portare il più minuzioso esame sulla realtà del nostro Paese e nello stesso tempo porre tutti i nostri sforzi, tutta la nostra volontà per riuscire ad allargare il bilancio del Ministero del lavoro.

Esaminando quindi da vicino alcuni aspetti della situazione italiana, onorevoli colleghi, troveremo che le condizioni di vita e di lavoro della classe lavoratrice sono ben lungi dall'aver raggiunto quel livello umano e sociale che essa attendeva come premessa sancita nella Costituzione. Questo livello è, in linea generale, al di sotto di un minimo vitale senza contare le terribili condizioni in cui vivono i due milioni e mezzo di disoccupati. Da ciò la necessità di un vero funzionamento del Ministero del lavoro, sia per la tutela della massa che lavora, sia per la ricerca di lavoro per la parte meno fortunata che non riesce a trovare una occupazione.

Onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione gli interventi di questa mattina, ricchi di utili insegnamenti, e con questo mio breve dire vorrei evitare di ripetere le stesse questioni, certa che il Ministero del lavoro avrà da questo dibattito elementi sufficienti per potere agire se lo vorrà. Lascerò quindi il compito di portare a conoscenza del Senato problemi generali a colleghi più competenti di me e come donna mi vorrei soffermare, se pur brevemente. sulla parte di questi problemi che secondo me è più trascurata, quella che riguarda la massa femminile lavoratrice. Da diversi anni, e precisamente da quando alcune donne sono state inviate al Parlamento a rappresentare più di metà della popolazione attiva, si dibattono in questa Aula alcuni nuovi problemi. La voce di queste donne si leva sovente per chiedire che vengano attuati i sacrosanti principi fissati nella carta Costituzionale quale conquista delle lavoratrici. Infatti la Costituzione repubblicana fu benigna nei loro confronti, in quanto in essa vennero sancite delle grandi e umane verità. L'articolo 37 dice testualmente: « La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e a parità di lavoro le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro debbono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale e adeguata protezione ».

Grandi conquiste, ripeto, soprattuto per la donna italiana che fino allora non era stata oggetto di un serio esame da parte degli organi governativi e sottovalutata per la sua

4 GIUGNO 1952

grande funzione di lavoratrice e di madre anche dagli organi sindacali. Però, onorevoli colleghi, più sordi dei legislatori sono stati in seguito gli esecutori di questi diritti e cioè, diciamolo francamente, i Ministri ed in particolar modo i padroni degli stabilimenti. Infatti, dopo diversi anni dalla data di queste conquiste e dopo aver fatto brillare nella speranza celle lavoratrici italiane l'idea di aver raggiunto tali diritti, esse attendono ancora la loro attuazione pratica. Tanto più che si può dire senza timore di esagerare, che non vi è nessun paese del mondo all'infuori di quelli coloniali dove la donna percepisca salari così bassi, come alcune categorie del nostro Paese.

Cito ad esempio le 70 mila lavoratrici del tabacco di cui, come voi sapete, mi occupo particolarmente.

GRAVA. Adesso dovrebbe essere soddisfatta, signora, perchè abbiamo approvato la legge.

BEI ADELE. Ciò riguarda solo gli assegni familiari, mentre per i salari queste 70 mila lavoratrici percepiscono una media di 450 lire al giorno, pari a meno del 50 per cento del costo della vita. Un salario che è molto al disotto di questa categoria percepiscono le raccoglitrici di olive (eppure noi donne constatiamo ogni giorno che l'olio è molto caro e quindi non mancano i guadagni da parte dei datori di lavoro), meno ancora percepiscono le raccoglitrici di castagne, quelle di fichi, di gelsomino ecc. Ripeto, salari inferiori alle 450 lire al giorno è ciò che percepiscono più di 500 mila stagionali. Ma la questione non è solo questa, onorevoli colleghi. Io farò alcune domande al signor Ministro che è presente nell'aula: signor Ministro, è stato concesso alle lavoratrici italiane uguale diritto quando esse danno lo stesso rendimento? Sono state create nei luoghi di lavoro le condizioni già sancite per legge atte a migliorare la loro vita nello stabilimento come donne e come madri, per agevolare la loro funzione nella società moderna, nella famiglia, in base alla Carta costituzionale della Repubblica? Ciò non è avvenuto e tanto meno vi è la tendenza a volerlo fare da parte dei datori di lavoro. Perciò approfitto di questa discussione per sottolineare tale questione di fronte ai rappresentanti del Governo, affinchè un loro intervento possa far rispettare almeno le disposizioni di legge già in vigore in favore della

classe lavoratrice. È risaputo che quando vi è qualche trasgressione da parte dei lavoratori, in linea generale essi vengono colpiti immediatamente con la legge alla mano. Non si debbono fare due pesi e due misure. Se le leggi vi sono debbono essere uguali per tutti, cioè sia nei confronti dei lavoratori che dei datori di lavoro, anzi, direi più rigidi si dovrebbe essere nei confronti di questi ultimi. Che cosa fanno gli organi governativi per eliminare le tante ingiustizie nel campo del lavoro?

Esaminiamo un poco l'applicazione della legge sulla maternità. Essa fu una grande conquista per le lavoratrici italiane, tanto più che nella maggioranza dei casi esse vivono nella propria casa in condizioni così disagiate da tenerle in continua agitazione di spirito mentre sono al lavoro e pensano alle loro creature che restano in quei tuguri.

Signor Ministro, la legge esiste, e lei che ha dato il suo contributo per la sua elaborazione, per renderla più umana, sociale e cristiana, saprà che le lavoratrici madri attendono ancora che vengano emanate le disposizioni per l'applicazione pratica. Per questa ragione dobbiamo constatare come ancora oggi il 75 per cento di stabilimenti, ove lavorano donne, sono privi di asili nido e di sala di allattamento e per conseguenza si verifica ciò che ho detto poc'anzi: donne assillate dal pensiero sotto il peso del lavoro, bambini lattanti a casa che attendono per ore ed ore la loro mamma, trasgressori ovunque a questa legge. Anche qui nella provincia di Roma vi sono dei datori di lavoro i quali rifiutano di pagare l'indennità di parto, costringendo le lavoratrici bisognose a restare al lavoro fino a che non arrivano le doglie del parto, a discapito della loro salute e di quella delle loro creature che cominciano a sentire i disagi della vita anche prima di venire al mondo. Questo è il quadro preciso e reale che nessuno può negare.

Signor Ministro, è necessario emanare queste disposizioni al più presto, ed approvare anche nuove leggi, se saranno necessarie, per risolvere il grande problema che si chiama maternità. Ma soprattutto bisogna far rispettare le leggi una volta approvate in quanto l'ingordigia dei padroni, particolarmente nel campo femminile, va oltre i limiti degli abusi e delle ingiustizie.

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

I dati statistici del Ministero del lavoro, onorevoli colleghi, ci dicono che su 100 accertamenti effettuati nel 1950 nell'Italia meridionale da parte dell'Ispettorato del lavoro si sono verificate 55 inosservanze. La percentuale delle inosservanze sul collocamento è del 40 per cento sui casi accertati e sugli orari di lavoro tale percentuale va dal 20 per cento nel Nord al 40 per cento nel Sud.

Naturalmente le infrazioni sono innumerevoli, perchè i datori di lavoro non temono affatto l'Ispettorato del lavoro, così come funziona ora. Infatti esso è ben lungi dal potere assolvere il suo compito, che sarebbe quello di controllare 1 milione e 600.000 industrie tra grandi e piccole, con la bellezza di 8.600.000 dipendenti. Questi sono i dati statistici, un po' vecchi, in quanto più recenti non si trovano, ma dati del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Particolarmente nell'Italia meridionale urge un serio controllo, poichè le condizioni di lavoro sono tali da pregiudicare continuamente non solo la salute ma anche la vita dei lavoratori e delle lavoratrici, e compito dell'Ispettorato del lavoro non è soltanto quello d'intervenire quando lo si chiama, ma quello di agire per prevenire le ingiustizie, le infrazioni, gli infortuni ed altri eventi del genere.

Onorevoli colleghi, se avessi più tempo, cioè se l'ora non fosse così tarda, avrei molte cose da dire su quest'argomento, comunque voglio citare solo tre casi che avrebbero potuto essere evitati, se l'Ispettorato del lavoro avesse avuto il suo pieno funzionamento.

Citerò il fatto dello stabilimento di tabacco di Lecce, « Lo sperimentale ». Da anni vi era una scala pericolante che si sapeva avrebbe potuto crollare da un giorno all'altro. Un bel giorno la scala è crollata e ben 70 tabacchine sono rimaste ferite, alcune gravemente.

Un altro esempio lo abbiamo nel tabacchificio di Trieste: era stato detto anche in quest'Aula che bisognava modernizzare gli stabilimenti, che bisogna fornire gli stabilimenti di attrezzatura idonea alla salvaguardia della salute delle lavoratrici. Ebbene, pure essendo questo stabilimento uno dei migliori fra le centinaia che abbiamo in Italia, anche a Trieste si è verificato il fattaccio, cioè più di 100 tabac-

chine ricoverate all'ospedale con sintomi di avvelenamento, alcune in fin di vita.

Onorevoli colleghi, ho già esposto le ragioni dell'incidente nel mio precedente intervento, durante il quale feci osservare che in quello stabilimento non si manifatturava nemmeno tabacco italiano, ma tabacco proveniente dalla Jugoslavia, importato in stato di vecchia conservazione, forse inutilizzabile in quel Paese, per farlo manipolare alle nostre brave lavoratrici con le conseguenze che abbiamo visto, a discapito dei nostri fumatori e della produzione italiana, che già di per se stessa è superiore al fabbisogno nazionale.

Vorrei trattare ancora un altro problema anche se è stato ampiamente illustrato questa mattina dal collega Castagno, quello cioè degli infortuni sul lavoro: è veramente una cosa pietosa e spaventosa l'enorme cifra dataci dal collega che mi ha preceduta, anche se diminuita di poche diecine secondo lo studio del nostro autorevole relatore. 3.550 infortuni mortali in un anno sono troppi, signor Ministro, tanto più che in mezzo a questi disgraziati vi è una percentuale molto alta di padri di famiglia che lasciano le loro creature e le loro donne. Si tratta di più di 3.000 famiglie nella disperazione, nel lutto, abbandonate ad una vita più misera di quella che conducevano quando il capo di famiglia lavorava. Bisogna quindi prevenire gli infortuni in modo differente di quello che si è messo in atto fino ad ora. Gran parte di ciò è dovuto, come dicevo poc'anzi, all'ingordigia dei padroni e allo scarso controllo da parte degli organi competenti. Si aggiunga a questo la necessità assoluta della classe lavoratrice, costretta dal bisogno a lavorare anche in condizioni cattive, e a non reclamare per non correre il rischio di essere cacciata dagli stabilimenti. Un esempio lo abbiamo nelle ultime lotte sostenute dalle tabacchine spinte a scioperare a causa del misero salario. Innumerevoli sanzioni furono prese contro di esse dai datori di lavoro e con la complicità dell'autorità, per cui numerose furono arrestate o cacciate dallo stabilimento. Io stessa intervenni a Lecce, dove la mia presenza era invocata da 300 tabacchine che non si volevano far rientrare al lavoro per il semplice fatto di aver scioperato. Vi è di più: una di esse venne arrestata e processata.

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

Tutto ciò, onorevole Ministro, si deve evitare e si può farlo attraverso un serio intervento degli organi competenti del suo Ministero, quando saranno istituiti in modo tale da poter assolvere il loro grande compito.

Conseguenze ancor più gravi, onorevoli colleghi, sono causate dal sottonutrimento a causa dei bassi salari. Dico questo perchè noi avremo occasione prossimamente di discutere il rinnovo dei contratti di lavoro e approfitto di questa occasione per chiedere all'onorevole Ministro un suo più energico intervento atto a risolvere le vertenze che via via possono presentarsi. Bisogna considerare che le gravi condizioni salariali portano serie conseguenze nel seno delle famiglie dei lavoratori. Poichè all'onorevole Ministro starà molto a cuore Napoli, che è il suo paese, come a tutti noi sta a cuore il paese natale, vorrei portare come esempio alcune cifre su questa città, tralasciando tutto il resto, cioè i 300 mila bambini malati di tutercolosi già accertati, i 200 mila bambini affetti da tracoma, il 74 per mille di bambini italiani colpiti da malattie gravi. A Napoli da un accertamento fatto da sanitari del posto risulta che vi è il 25 per cento di bambini predisposti a malattie per insufficienza di nutrimento; il 38 per cento di bambini anemici; il 25 per cento con carenza di vitamina A; l'88 per cento con carenza di vitamina B.

Questi sono i risultati di un'inchiesta fatta su un gruppo di bambini presi a caso. Naturalmente sono figli di lavoratori, perchè i figli dei signori quando cadono ammalati almeno hanno i mezzi per potersi curare. Potrei citare le cifre riguardanti lo stato fisico dei bimbi delle campagne emiliane, di altre regioni d'Italia ecc. Ma tralascio poichè penso che basta esaminare il quadro generale che ci dà la terribile cifra di 300.000 piccoli affetti da tubercolosi per avere già una visione spaventosa e tanto poco adatta alla nostra Repubblica fondata sul lavoro.

Tutto ciò naturalmente ritorna a discapito dell'andamento familiare. Eppure in questi ultimi giorni si è parlato molto nei comizi di moralità, di integrità, di salute fisica della famiglia e via discorrendo. Io ho sempre insistito, onorevoli colleghi, che se non si daranno alla famiglia italiana i mezzi sufficienti per vi-

vere è inutile parlare di moralità, d'integrità e di altre cose del genere.

Il Ministro del lavoro, quale organo tutore dei lavoratori italiani, deve saper trovare i mezzi per risolvere questa questione. Si tratta di agire con più energia perchè la situazione la si conosce ed anche i mezzi si potrebbero trovare.

Esaminando, ad esempio, l'articolo 37 della Carta costituzionale, che concede alle donne lavoratrici quando compiono lo stesso lavoro e danno lo stesso rendimento parità di diritti all'uomo, si ha già una dimostrazione di fatto che in Italia siamo ancora ben lungi dall'applicare i diritti sanciti come grande conquista nella Carta costituzionale. Senza voler più portare ad esempio le migliaia di lavoratrici che si trovano nelle condizioni su accennate, guardiamo quello che succede a Roma. Le dipendenti della Banca d'Italia (ho già presentato una interrogazione a questo proposito), che hanno, in forza di un accordo, il diritto a un trattamento pari a quello degli uomini, dopo anni di proteste hanno tuttora un trattamento inferiore: questa questione si potrebbe risolvere anche solo attraverso una sua telefonata, signor Ministro. Che cosa si è fatto sino ora per superare questa ingiustizia? Onorevoli colleghi, bisogna far funzionare di più gli organi ministeriali. Questa necessità è stata ribadita da colleghi più competenti di me, ma io voglio insistere precisando che, solo quando vivranno con il pensiero che l'Ispettorato del lavoro può arrivare ogni momento alla porta dello stabilimento, i datori di lavoro si comporteranno in modo onesto nei confronti dei loro dipendenti. L'Ispettorato non deve agire solo se chiamato dai rappresentanti dei lavoratori, esso deve essere l'organo di tutela e di controllo. La classe operaia deve sentire nel Ministero qualche cosa che la protegga attraverso i suoi funzionari, che non devono essere dei fantasmi invisibili.

Onorevoli colleghi, un'osservazione generale sul bilancio e poi concludo. I 57 miliardi quale preventivo per l'anno 1952-53 sono molto al disotto delle necessità, tanto più che questo Ministero significa vita per milioni di italiani e per la stessa nostra Nazione. Bisogna rive-

DISCUSSIONI

4 GIUGNO 1952

derla questa cifra ed adeguarla alla necessità del caso, se si vuol discutere e incominciare a lavorare seriamente.

Una osservazione al capitolo che riguarda i sussidi di disoccupazione: avremo occasione di esaminare più da vicino questo problema, signor Ministro; per ora dirò solo che è stato un grande errore dimezzarlo, portarlo cioè da 4 a 2 miliardi. Si vuol giustificare tale modifica con l'aumento del capitolo riguardante i cantieri scuola, ma anzitutto faccio osservare che le donne non possono partecipare a tali attività.

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ai corsi di riqualificazione, però sì.

BEI ADELE. Ma in misura molto limitata, quasi insignificante.

Di questo errore ve ne accorgerete, onorevole Ministro, perchè prossimamente vi troverete in gravi difficoltà in quanto le lavoratrici che abitualmente hanno percepito questo sussidio, con il quale mandano avanti la famiglia una parte dell'anno, lo reclameranno. Questo capitolo doveva essere aumentato in relazione all'aggravata situazione se si voleva far veramente qualche cosa di umano, tenendo conto che il sussidio straordinario di disoccupazione significa un tozzo di pane anche nei giorni più tristi per tanti bimbi di lavoratori.

RUBINACCI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Non intendiamo ridurlo, è il fabbisogno finanziario che si è dimostrato minore.

BEI ADELE. Ma vedrete che vi troverete in difficoltà. Ogni giorno ricevo lettere da ogni parte di disoccupati reclamanti questi sussidi e naturalmente si dovrà riesaminare la questione e risolverla accordande i sussidi almeno nella stessa misura degli scorsi anni. Ad ogni modo insisto nel dire che l'insieme del bilancio non risponde affatto alle necessità per chi considera, come me, il Ministero del lavoro il più importante degli organi dello Stato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi chiedo scusa per essermi dilungata anche nei particolari. Mi auguro che il mio modesto contributo, assieme a quelli che ognuno di voi porterà, serva ad illuminare chi di competenza, per far sì che questo Ministero funzioni veramente quale base fondamentale della Repubblica italiana fondata sul lavoro. (Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

Comunico che alle ore 18 di oggi il Ministro del bilancio e ad interim del tesoro farà l'esposizione finanziaria. Per questa esposizione — la quale non può essere differita dovendo il Ministro partire domani per Parigi — il Senato, facendo una eccezione necessaria, per non rinviare la discussione dei bilanci finanziarii, interromperà la discussione in corso sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, discussione che sarà ripresa subito dopo l'esposizione finanziaria.

La seduta è tolta (ore 13,30).

Dott. CARLO DE ALBERTI Direttore generale dell'Ufficio Resoconti